This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Rom
354
2.10

Digitized by Google

Rom 354.2.10

Harvard College Library

~~FROM~~

Gratis

Digitized by Google

PIETRO GUGLIELMO DI LUSERNA

TROVATORE ITALIANO DEL SEC. XIII

NOTIZIE E POESIE

PER CURA DEL

DOTT. PIER ENEA GUARNERIO

Libero Docente nella R. Università di Genova

GENOVA

TIPOGRAFIA DI ANGELO CIMINAGO

Vico Mele 7, int. 5-6

1896.

Digitized by Google

Digitized by Google

PIETRO GUGLIELMO DI LUSERNA

TROVATORE ITALIANO DEL SEC. XIII

NOTIZIE E POESIE

PER CURA DEL

DOTT. PIER ENEA GUARNERIO

Libero Docente nella R. Università di Genova

GENOVA

TIPOGRAFIA DI ANGELO CIMINAGO

Vico Mele 7, int. 5-6

1896.

Digitized by Google

~~Rom 365.1~~
Rom 354.2.10

Estratto dal Giornale della Società di letture e conversazioni Scientifiche, fascicolo III, 1896

Digitized by Google

PIETRO GUGLIELMO DI LUSERNA

TROVATORE ITALIANO DEL SECOLO XIII [1].

Sulla sinistra del Pellice, allo sbocco di una valle amena, giace Luserna [2] ora capoluogo di mandamento nel circondario di Pinerolo, da cui dista quindici chilometri appena, nella provincia di Torino. È terra antica e la valle, che da lei prende il nome, aprendosi da una parte verso la pianura del Piemonte e dall'altra dando facile accesso al Delfinato, forma come un centro, a cui mettono capo le vallate minori; onde, fin dai tempi di mezzo, fu emporio fiorente a cagione del transito delle merci da e pel Delfinato e il Viennese, e borgo popoloso e ricco, come ne fanno fede i trattati, che strinse per le gabelle coi Delfini di Vienna e col signore di Brianzone [3]. E come le mercanzie, è ovvio che questa via tenessero pure i trovatori, che dalla vicina Provenza si riversavano nelle nostre corti del Piemonte, della Lombardia, della Marca gioiosa, diffondendovi il *gai saber*. Lu-

---

[1] Nel licenziare alle stampe questo primo saggio intorno ai *Trovatori italiani minori*, mi corre obbligo di qui ricordare con grato animo il dott. Carlo Frati bibliotecario dell'Estense, il dott. Vincenzo Federici di Roma, i signori L. Auvray e J. Vaesen della Biblioteca nazionale di Parigi, i signori E. W. B. Nicholson e Geo. Parker della Bodlejana di Oxford e i colleghi professori Leandro Biadene e Mario Pelaez, che mi furono cortesi della loro opera nel raccogliere le lezioni dei diversi manoscritti. Insieme con loro debbo vivi ringraziamenti al dott. Salomone Morpurgo bibliotecario della Riccardiana, al prof. E. G. Parodi, al prof. H. Suchier, che mi fornì notizie e comunicò la sua copia di un testo inedito, e in particolare al prof. C. De Lollis, che mi agevolò in ogni modo il lavoro e al prof. R. Benzoni, che qui gli concede ospitalità.

[2] È la forma originaria, con *ü* lombardo-piemontese e *s* sonoro, che sopravvive nel dialetto; la forma dotta *Lucerna* non si scrive nè si conosce sul luogo.

[3] Cfr. Casalis, *Dizionario geogr.-stor.*, IX, sotto *Luserna*.

Digitized by Google

serna pertanto, posta su questa via, non rimase estranea al movimento trovadorico, ed ebbe anzi il suo trovatore, che può forse essere uscito da uno dei rami dei suoi conti; poichè da qui trasse certamente origine quel Pietro Guglielmo di Luserna, a cui i canzonieri provenzali attribuiscono cinque componimenti e il cui nome occorre in due poesie di altri trovatori.

Fu primo, per quanto mi consta, il Chabaneau (1) a mettere innanzi il pensiero che la patria di Pietro Guglielmo fosse Luserna in Piemonte; e or non è molto, quasi contemporaneamente, rivendicarono l'italianità di lui il Torraca (2) e il De Lollis (3). Che il contenuto di alcune sue poesie non lascino dubbio ch'egli sia di Luserna piemontese, vedremo fra poco, facendone l'esame. Piuttosto gioverà fin d'ora considerare come si sia supposto ch'ei fosse d'origine tedesca. Ben è vero che in uno dei canzonieri più antichi e riputati, il *D*[r], egli apparisce sotto il nome *Peire Willems*, per il che il Cavedoni (4) e più tardi sulle sue orme il Sartori Borotto (5) pensarono che fosse di Lucerna e che di là scendesse in Italia, nel primo trentennio del secolo XIII. Ma il loro giudizio è fallace, poggiando sulla forma *Willems*, che essi credettero attestasse, nel caso specifico, la teutonicità, mentre non ha nulla di straordinario, trattandosi appunto d'un nome d'importazione germanica. E di vero,

---

(1) *Biographies des Troubadours*, estr. dal vol. X dell'*Histoire générale de Languedoc*, Toulouse 1885, p. 165. Anche nell'*Hist. litt. de la France*, XIX, 611 si fa menzione di Pietro Guglielmo di Luserna; ma soltanto come autore del componimento in difesa di Cunizza, dove, come si vedrà, appare evidente la sua patria.

(2) *Federico II e la poesia provenzale in Italia* nella Nuova Antologia, 15 gen. 1895, p. 246-47.

(3) Prima nell'articolo: *Sordello di Goito* nella Nuova Antologia, 1 febbr. 1895, p. 419 e poi nell'opera: *La vita e le poesie di Sordello di Goito*, Halle 1896, p. 21-23.

(4) *Delle accoglienze e degli onori ch'ebbero i trovat. prov. alla corte dei Marchesi d'Este nel sec. XIII*, Mem. della R. Acc. di Modena, II, p. 304 e 308.

(5) *Trovatori provenzali alla corte dei Marchesi in Este*, Este, Stratico, 1889, p. 54.

Digitized by Google

nel canz. *R* ricorre la stessa grafia per l'autore della novella « Lai on cobra sos dregz estatz » (1) e *Willelmus* con le relative varianti è assai diffuso anche nelle carte latine medioevali (2); onde nulla se ne può argomentare circa la patria del nostro trovatore. Questa, come dicemmo, risulta dalle sue stesse poesie; ma se le prove, ch'esse forniscono a tal fine, sono evidenti e indubitabili, non possiamo contrapporvene altrettali circa la famiglia, cui Pietro Guglielmo appartenne.

Della terra di Luserna erano signori alcuni conti, che dal loro feudo prendevano nome. Fin dal 1134 un *Enrico di Lucerna* sottoscrive alla donazione del castello di Mombasilio fatta alla chiesa d'Asti dai fratelli Marchesi di Ceva insieme con la loro madre Alasia. Due anni dopo, nel 1136, in una convenzione col castellano di Brianzone, intorno ai dazii da pagarsi in val di Bricherasio, compariscono tre *Guglielmi di Luserna,* dei quali il primo ha il soprannome di *Berengario* o *Balangero*, usato spesso dai signori di Rorengo, l'altro di *Biliatore* o *Bigliore*, il terzo di *Manfredo* (3). E questa divisione nei tre rami dei *Rorenghi, Bigliori* e *Manfredi* si perpetuò nei secoli posteriori, quantunque, come da uno stesso stipite usciti, continuassero a conservare la stessa insegna di conti di Luserna (4).

Successivamente, s'incontra parecchie volte il nome di Guglielmo in alcuni atti che sono giunti fino a noi. Così con due carte dell'aprile 1159 fatte in Luserna, un Guglielmo *(Gulielmus de L.)* vende e dona all'abbazia di Staffarda tutto ciò che possiede nella valle di Guicciardo (5), e più

---

(1) Raynouard, *Lexique Rom.* I, 405-417, Mahn, *Werke*, I, 241-250 e un brano in Bartsch, *Chr.*[4] 265.

(2) Un *Vilielmus de Lucerna*, e un *Vulliermus Biglior* con altri *Vulliermi* sono in carte del sec. XIII, che or ora ricorderemo.

(3) Cfr. Casalis, *Diz.*, loc. cit.

(4) Della Chiesa, *Corona reale di Savoja*, Cuneo 1655, par. I, p. 150.

(5) *Mon. Hist. Patr. Chart.* I, col. 820-821. Valle di Guicciardo *(Vallis Guichiardi)* o Valghizzarda è detta una valletta, che s'apre a mezzogiorno di Luserna e porge una naturale comunicazione alla terra di Crissolo; v. Casalis l. c.

Digitized by Google

tardi nel febbraio 1173 lo stesso *(Vilielmus de L.)* viene ad una convenzione con sua sorella, abbadessa di Caramagna, intorno ad alcuni diritti feudali (1).

Avvicinandosi poi ai tempi, in cui deve esser vissuto il nostro trovatore, troviamo spesso un *Guglielmo Bigliore* o *Bigliatore* dei conti di Luserna. Per mezzo di un procuratore apparisce dapprima *(dominus Guillelmus Biglior)* in una sentenza del 10 novembre 1222 per sistemare le differenze insorte tra i signori della Torre, del Villar e di Lucerna, che sono un Enrico e i fratelli Berengario e Riccardo (2). Pochi anni appresso, il 16 aprile 1232 egli ritorna fra i testi *(dom. Vullielmus Billor)*, in una divisione del luogo di Angrogna tra i predetti fratelli Berengario e Riccardo (3). Infine in un atto del 31 agosto 1242 lo si vede *(dom. Gulielmus Bigliator)* confermare tutte le donazioni fatte dai signori di Ponte e di Lucerna al monastero di Staffarda (4). Egli deve essere lo stesso che quel *Billator de Lucerna*, il quale fin dal 28 aprile 1213 figura fra i testimoni dei patti stipulati tra il conte Tommaso di Morienna e il marchese di Saluzzo (5), per cui questi promette di dare sua sorella Agnese in isposa ad Amedeo, figlio di detto conte Tommaso, costituendole in dote metà dei suoi beni (6).

Oltre a questo Guglielmo Bigliore o Bigliatore, ad Enrico e ai fratelli Riccardo e Berengario o Belengerio, che abbiamo qui sopra ricordati (7), occorre in una carta del 22 novembre 1242 anche un *Manfredi di Lucerna* coi figli Guglielmo e Alberto (8); ma di un Pietro Guglielmo

---

(1) *ibid.*, col. 873.

(2) *ibid.*, col. 1274; e di Enrico v. un altro atto *ibid.*, col. 1038.

(3) *ibid.*, col. 1323.

(4) *ibid.*, col. 1354.

(5) *ibid.*, II, col. 1279.

(6) Il matrimonio di lei con Amedeo IV di Savoia non ebbe poi luogo, cfr. Muletti *Mem. stor. di Saluzzo*, II, 286 e Litta, *Marchesi di Saluzzo*, tav. III. Dopo il 1219 la storia la perde di vista; però per probabili allusioni a lei, v. De Lollis, *Sord.* cit. p. 23 n.

(7) Cfr. anche *Mon. Hist. Patr. Chart.* I, coll. 1351, 1354, 1358.

(8) *ibid.*, col. 1356. I compilatori dell'indice del volume vorrebbero questo Manfredi, padre di Guglielmo Bigliatore, perchè qui è ricordato col figlio

Digitized by Google

mai nessuna traccia. Ben gli potrebbe corrispondere pel tempo in cui visse e per le relazioni che ebbe con la corte di Saluzzo, il Guglielmo Bigliore o Bigliatore; ma sarebbe veramente strano che, se egli fosse una persona sola col trovatore, non apparisse mai in nessuna carta con l' intera denominazione di Pietro Guglielmo.

Vani dunque finora i tentativi circa l' identificazione del trovatore, io sarei indotto a pensare che egli non sia della famiglia dei conti, parendomi poco probabile che non s'incontri mai il suo nome nel discreto numero di carte, che a loro si riferiscono in questo lasso di tempo. Sarei d'avviso che egli uscisse di piccola gente di Luserna, come lo farebbe credere il vederlo in un mazzo coi menestrelli di poco conto, dileggiati da Aimeric de Peguilhan.

*
* *

Pietro Guglielmo ci comparisce appunto per la prima volta nel noto sirventese (1), che questo trovatore lanciò contro i giullaretti « croi e noios e mal parlan », che troppo facilmente erano accolti nelle corti del Piemonte.

Son ia li mordedor,
per un de nos, dos de lor,

ei diceva, temendo non avessero a riversarsi alla corte dei Malaspina, dove probabilmente si trovava allora. Lo Schultz (2)

Guglielmo. Ciò non può essere, perchè il soprannome di Bigliatore, che l'altro Guglielmo ha nella carta antecedente, lo distingue già dal ramo dei Manfredi; e se egli figura per mezzo di un procuratore, senza che intervenga il padre in un atto del 1222, come può trovarsi ora dipendente dal padre? Questo Manfredi è lo stesso probabilmente che si trova in un atto del 9 genn. 1224, con cui la contessa *Alaxia de Luxerna* acquista dei beni in favore del monastero di Riffredo, v. Muletti, *Mem.* cit. II, 247-248.

(1) « Li fol e il put e il filol » Canz. *A*, n. 618, di cui seguo la lezione, cfr. Raynouard, *Lex. Rom.* I, 433-435, Mahn, *Werke*, II, 166 e Monaci, *Testi antichi prov.*. 62-63.

(2) *Die Lebensverhältnisse der ital. Trobadors*, nella Zeitschr. f. rom. Phil. VII, 204.

Digitized by Google

opina che questo sirventese cada tra il 1225 e il 1229, io lo porrei addirittura tra il 1228 e il 1229, e le ragioni son queste: Il Peguilhan vi nomina apertamente Sordello, dicendo in modo ironico, ch'egli non è del numero dei « ioglaret novel » e ben potrebbe essere ricevuto in corte,

qel non es d'aital semblan,
ni nois vai ges percassan,
si coil cavallier doctor (1);

però, incallito giocatore, è spesso al verde, di modo che se gli vengono meno gli usurai,

non pot far cinc ni, si eis, terna (2).

Ora, è evidente che se Aimeric dice che possono accoglierlo, gli è perchè Sordello aveva già lasciato Treviso e aveva incominciata la sua peregrinazione, da oriente a ponente dell'alta Italia, da Treviso a Gap (3). E se la sua partenza da Treviso non può essere portata più in là dei primi mesi del 1229 e avvenne con tutta probabilità fin dal 1228 (4), la satira del Peguilhan non può essere anteriore

(1) Il Torraca, *Sul Sordello di C. De Lollis*, nel Giorn. Dant. an. IV, quad. 1-2, p. 7, traduce: « che egli non è di cotal risma e non va attorno per buscar da vivere, a guisa di podestà », e annota che l'ultimo verso è di significato oscuro, e per recarvi un po' di luce si rifà da un passo del Sacchetti. A mio avviso, il verso non è oscuro per sè; bisogna tener presente che a « cavallier doctor » precede l'articolo determinativo, onde qui non è detto in modo generico « a guisa di podestà », ma vi si allude specificatamente ad un determinato personaggio « a guisa del cavaliere dottore ». Chi esso sia, ecco la difficoltà.

(2) Il Torraca, *ibid.*, così propone di leggere e traduce: « non può fare cinque nè, se esce, terno », spiegando che non avendo denari, se gli mancano gli usurai, non può fare nè cinque nè terno, anche se esce, perchè non può giuocare. E mi pare che colga nel segno, perchè qui « terna » deve essere usato nel suo significato proprio e non in uno figurato, come p. es. nella poesia di Uc de S. Circ, che vedremo più innanzi.

(3) Come dice Bremon Ricas Novas nel verso « Els Baros conois totz da Trevis tro a Cap », Canz. *A*, n. 607.

(4) Così penserei io, se già nel 1230 lo incontriamo presso Alfonso IX di Leon, v. De Lollis, *Sord.* cit. p. 17 e 26.

Digitized by Google

a quest'ultimo anno. Ma v'ha di più. C'è una poesia di Aimeric, nella cui tornada egli esclama:

Messagier, porta mon fablel
en la Marca tost a 'N Sordel,
qem fassa iuiamens noel
leial, aissi, com es usaz,
q'eu sia desencolpatz (1).

Sordello dunque in quel tempo era ancora a Treviso, dove pare che Ezzelino gli facesse onore assai; eravamo intorno al 1226 e al 1227, e forse dalla corte d'Este (2) potè capitare nella Marca gioiosa il Peguilhan, che rivolse a Sordello, non dopo questi anni, il succitato *fablel*. Qui vi sono espressioni di stima e simpatia, e ciò significa che i loro rapporti erano buoni e non si devono esser guastati che più tardi; e più tardi quindi deve essere stato composto il sirventese contro i giullari, di cui è quistione (3). Arriviamo

(1) Mahn, *Gedichte*, 1189.

(2) A questo riguardo è bene ricordarsi ciò che dice il Cavedoni, *Mem.* cit., p. 295: che « dopo che Azzo VII nel 1220 fu dall'imperatore investito di nuovo d'Este e d'altri suoi dominî ivi intorno, si trattenne quasi costantemente in quelle contrade fino al 1240 e dovette abitare in Este oppure in Calaone ». Cfr. anche Sartori Borotto, *Trov. prov.* cit., p. 42

(3) A queste mie deduzioni parrebbero contraddire le note cobbole ingiuriose scambiatesi tra Aimeric e Sordello, che il De Lollis, p. 5-6, colloca intorno al 1220 riferendole alla rissa di Firenze. Veramente, per riunire queste cobbole a tutte le altre e portarle a quest'anno, bisogna ammettere che Sordello e il Peguilhan, dopo essersi azzuffati nella bettola di Firenze, si siano rappattumati, tanto che il Peguilhan potè dirigergli il ricordato *fablel;* e che di poi si siano di nuovo guastati, sicchè questi potesse ironicamente escluderlo dal novero dei giullaretti. Però questa difficoltà è più apparente che reale, poichè data l'ora del tempo e i costumi di quei nomadi cantori, si comprende come facilmente potessero passare dai rapporti intimi, fors' anche cordiali, a quelli aspri ed offensivi. Piuttosto, come altrove accennai (*Giorn. stor. d. lett. it.*, XXVIII, fasc. 3), a me pare più grave la difficoltà che nella sua cobbola Sordello chiami l'avversario « vecchio », mentre tale non si poteva dire, nemmeno nell'ira, il Peguilhan; poichè, se gli fu fatta l'accusa di vecchio, della quale si discolpa graziosamente nel *flabel*, ciò avveniva per opera di una donna, il che è ben diverso, e in ogni modo qualche anno dopo la baruffa di Firenze. A togliere pertanto

Digitized by Google

così al 1228 o 1229 ed è lecito il supporre che, quando Aimeric lo scriveva, Sordello non solo avesse lasciato Treviso, ma avesse anche bazzicato alla corte di Manfredi III di Saluzzo, perchè quel dire in una strofa che i signori piemontesi lo possono ben accogliere e poi nella successiva ricordare

lo marques part Pinarol
que ten Salus e Revel,

mi ha tutta l'aria di un'esplicita allusione alle accoglienze avute da Sordello nella corte di lui (1).

In quello stesso tempo, tra il 1228 e il 1229, a quella stessa corte, al dire del Peguilhan, eranvi pure, senza che il marchese ve li potesse schiodare e allontanare, un Persaval maestro ed ajo di fanciulli e un seccatore, che non vuol nominare, di Luserna:

Persaval que sap d'enfan
esser maestre e tutor,
ni un autre tirador,
qu'eu no vuoil dir, de Luserna (2).

Senza soffermarmi su questo Persaval, che ad alcuni parve

---

ogni difficoltà, io, pur ammettendo che le due cobbole si riferiscano a quell'unico fatto, penserei che siano state composte più tardi, intorno al 1229, quando i due trovatori, per qualsivoglia motivo, si erano di nuovo inimicati. Nè il contenuto delle strofe è tale che osteggi la mia supposizione, perchè il colpo di fiasco toccato in testa a Sordello è ricordato sì con vivezza, ma come cosa passata, che può anche essere remota; e ben si sa che nelle rappresaglie si vanno a rivangare anche le cose più lontane, per rinfacciarle a chi una volta ci era amico.

(1) Per le relazioni che Sordello potè aver avuto con questa corte, è bene ricordare che al giudizio di Agnesina sorella di Manfredi, egli si rimette in una tenzone con Guillem de la Tor, cfr. De Lollis, *Sord.* cit., p. 23 e n. Lo Schultz, op. cit., 204, respingeva l'opinione che Sordello fosse stato alla corte di Saluzzo, perchè nella tornada della sopraricordata tenzone leggeva *Na Cuniza;* ma il De Lollis sul fondamento dei canz. *A* e *D* ha ristabilita la vera lezione *N'Agneseta*, la quale non può essere che donna Agnesina di Saluzzo.

(2) Il Monaci, *Testi prov.* cit., p. 62, sull'orme del Raynouard, dà *tuador* in luogo di *tirador,* ma il senso non ne resta alterato; cfr. *Lex. Rom.*

Digitized by Google

possibile, ad altri no, di identificare col trovatore genovese Percivalle Doria (1), noterò solo di sfuggita che *Percivale de Auria* era podestà in Asti proprio nel 1228 (2), e non v'è nulla di straordinario ch'ei fosse della società assidua alla corte di Manfredi III (3).

Quanto poi all'altro noioso seccatore, che il Peguilhan non menziona col suo nome, ma ci indica come di Luserna, chi potrebbe essere se non il nostro Pietro Guglielmo, che è appunto di Luserna? E se, come si sa, il Peguilhan oltre che presso Azzo VI, di cui deplorò la morte in due compianti (4), fu poi anche presso Azzo Novello VII, la cui moglie Giovanna d'Este, invoca come giudice in una canzone sui beni e i mali d'amore (5), non v'è nulla di più probabile che egli si sia incontrato in quella corte con Pietro Guglielmo, il quale ricorda pure Giovanna d'Este, in una poesia che or ora vedremo.

Che Pietro Guglielmo sia di Luserna lo si rileva anche da una cobla o esparsa o frammentaria (n.° I), in cui dice che: « chi va a Luserna si mette a un brutto rischio, perchè vi si trova colei che trae il cuore da dentro il corpo; però egli vi andrà, che ora non ha più di cuore, poichè colei, in cui ogni buon pregio risiede, glielo involò; nè egli cerca ricuperarlo, non avendone più desiderio ». Da questi versi si vede che egli aveva allora la donna del cuore a Luserna, e l'interesse ch'egli qui palesa per questo paese, interesse che ancor più vivo dimostra in un'altra poesia (n.° III), in cui vorrebbe tenerne lontano un malevolo, non potrebbe

---

(1) Schultz, op. cit., 205 di contro a Cavedoni, *Mem.* cit., p. 308.

(2) *Mon. Hist. Patr. Script.* III, col. 898.

(3) E chi sa che col *cavallier doctor*, menzionato poco fa, il poeta non alluda precisamente al podestà d'Asti, ammesso anche il significato, che vuol dare in generale all'espressione il Torraca? Del resto, se ripugnasse il vedere Percivalle Doria fatto ajo e tutore di fanciulli, ricordo che un *Bonifacius de Plosascho qui dicitur Percivallus*, si trova tra i testi della citata carta di Guglielmo Bigliatore del 31 agosto 1242.

(4) « Ia non cuidei quem pogues oblidar » Mahn, *Ged.*, 995 e « Si eu anc chantei alegres ni iauzens » *ibid.*, 1164 b.

(5) « De so dont hom a longuamen » Mahn, *Ged.*, 1164.

Digitized by Google

spiegarsi senza riconoscere che sia la sua patria, come del resto gli è attribuita dal Peguilhan e più esplicitamente da Uc de S. Circ, che lo chiama *Peire Guillem de Luserna* (1).

Sulla sua patria dunque nessun dubbio; però dai succitati suoi versi nessun argomento si può trarre circa il tempo in cui furono scritti. V'è all'incontro una sua canzone (n.° II), che con alcuni accenni storici ci permette di fermare qualche punto della cronologia relativa al nostro trovatore. Essa, sulla fede di alcuni canzonieri, era stata attribuita a Bernard de Ventadorn e riferita ai tempi di Federico I (2); ma dopo le indagini fatte dal Cavedoni, non può più dubitarsi che spetti al secolo XIII e quindi a Pietro Guglielmo (3).

Il poeta comincia a dire che si vuol rallegrare con un canto gaio e leggiero, perchè

hom qe nos don' alegrer
no sai que puosca esdevenir;

e vuol seguire l'esempio dei valenti di Provenza

que regnan ab conoissenza
et a bella captenenza,

sicchè nessuno li può schernire. Ma il nostro Pietro Guglielmo non ha la borsa guari fornita e teme di non avere mezzi sufficienti per arrivare alla meta agognata. « Io avrei desiderio, egli dice, di acquistare fino *pregio* perfetto, se

(1) Dei canzonieri che ci conservano le poesie di Pietro Guglielmo, uno solo, il florilegio della Chigiana, *F*, aggiunge al nome l'indicazione: *de Luzerna;* per gli altri v. più avanti.

(2) Senza dire del Millot, *Hist. litt. des Troub.*, Paris 1774, I, 35, del Tiraboschi, *Stor. d. lett. ital.*, III, lib. IV, c. 4, n. 5 e del Fauriel, *Hist. de la Poésie provenç.*, II, 34-35, v. il Diez, *Leben und Werke*, Leipzig 1882, p. 33; ma già il Bartsch, curando questa seconda edizione, rilevava l'errore del Maestro, assegnando la poesia a Pietro Guglielmo di Luserna, sul fondamento dei canzonieri *DaDeFIc*, per cui cfr. anche *Jahrbuch f. rom. u. engl lit.*, XIII, 35 e O. Schultz, in *Deutsche Litteraturzeitung*, 1887, col. 1274.

(3) *Mem.* cit., p. 305-306.

Digitized by Google

non mi mancassero denari e rendite, per poter compire le imprese che avrei in mente di fare; ma poichè a Dio non piace ch' io possa far mostra di gran valentìa, mi devo guardare almeno da peccato ». Si rassegna pertanto al suo destino, confidando in Dio; e vedremo, anche fra poco, che quest'aria umile, remissiva, di fondo ascetico, insieme con la tendenza al moraleggiare, costituisce uno dei caratteri peculiari del nostro trovatore. E di vero, egli nella stanza seguente non si trattiene dal sentenziare, che « Dio non domanda nè esige *pregio,* da coloro che lo vogliono obbedire, maggiore di quello a cui si può arrivare, ma bensì chiede che l'uomo si guardi dal peccare; perchè colui che vuol troppo possedere, ha ben poco senno, perocchè l'avere non ha valore, se non in quanto se ne trae il proprio vantaggio e se ne può far render grazie ».

Poi, rivolgendosi al giusto imperatore Federico, lo ammonisce che se meglio non cura l'impero, Milano

lo cuida conquerir
ab grans faiz e fai s'en auzir;

« onde vi giuro, esclama, che poco apprezzo il suo sapere, il suo senno e la sua prudenza, se in breve non la sa far pentire ». Chiude il canto, ricordando una donna, dal cuore gentile, « di cui nessuno può dir male, che non teme accusa di calunniatore, e sa trattenere i migliori con accoglierli e onorarli ». Tutto è in lei gentile, perfino il nome ha caro per riuscir grata e conclude: « Giovanna d'Este piace ai valenti, ed io mi voglio stare coi valenti ».

Questa non può essere che la prima moglie di Azzo VII, vissuta con lui dal 1221 al 19 novembre 1233, in cui essa morì [1]; onde è necessario ritenere che Pietro Guglielmo, entro questo lasso di tempo, sia stato ospite della corte estense.

---

[1]) Di altre Giovanne non c'è traccia nella casa d'Este, cfr. Cavedoni, *Mem.* cit., 301 e 305 e Litta, *Marchesi d'Este,* tav. VIII. Anche Guillem de la Tor la ricorda nella tornada della sua poesia « Canson ab gais motz plazens » Mahn, *Ged.*, 650.

Digitized by Google

Se non che vediamo se l'altra allusione storica, quella all' imperatore Federico, ci può portare a qualche determinazione cronologica di maggior precisione.

Anzitutto è da osservare che la frase « Milan lo cuida conquerir ab grans faiz » è generica e non va intesa alla lettera [1], come se si riferisse a fatti determinati, coi quali Milano avesse già ridotto alle strette l'imperatore. Anzi non bisogna dimenticare che il poeta dice « cuida », il che accenna agli intendimenti della città ribelle, che si preparava a sostenere validamente la propria libertà, come già contro l' avo di lui. Se poi, scendendo ai particolari, esaminiamo la storia dei rapporti passati tra Federico II e Milano, nel periodo di tempo che corre tra il 1221 e il 1233 (gli anni in cui Giovanna visse alla corte d'Este), vediamo che la maggior tensione si ebbe tra il 1225 e il 1227 e di nuovo, dopo il ritorno da Terra Santa, dal 1230 al 1233. La data della poesia di Pietro Guglielmo adunque deve cadere necessariamente in uno di questi due periodi, il che concorderebbe bene col dato cronologico, desunto dalla testimonianza del Peguilhan, che tra il 1228 e il 1229 Pietro Guglielmo fosse alla corte del Marchese di Saluzzo.

Nel 1225 Milano ed altre città di Lombardia cominciarono ad accordarsi per rinnovare la lega, e l'imperatore, impensieritosene, ottenne che il pontefice Onorio III s'interponesse per ridurre al dovere i Milanesi, i quali si mostravano sempre più insofferenti di freno e gli negavano obbedienza, e per antico odio contro la casa sveva e per timore che Federico II li riducesse in servitù. I tentativi del papa riuscirono infruttuosi e i Milanesi continuarono nei preparativi, tanto che il 2 marzo 1226, nella chiesa di S. Zenone, rinnovarono per 25 anni i patti della lega difensiva e offensiva con le città alleate. Federico allora, dopo diverse

---

[1] Lo rilevò pure il De Lollis, *Sord.* cit., p. 40 testo e note e p. 72. Solo osserverò che l'altro es. da lui allegato della tenzone tra Falconet e Taurel è un po' diverso, perchè ivi la frase « miels conquis l'emperaire Milan » pare detta ironicamente. Cfr. Torraca, *Federico II*, ecc. in Nuova Ant. cit., p. 245-46.

Digitized by Google

intimazioni emanate da Pescara, da Spoleto, da Parma, viene infine a Cremona, e vi tiene la dieta, senza che vi intervenga alcun rappresentante della lega. Se non che, pressato dalla quistione della Terra Santa, in principio dell'anno appresso, rimette nella sua grazia le città ribelli e con loro il Marchese di Monferrato e il conte di Biandrate.

Segue un periodo di sosta per la lontananza dell'imperatore; ma già il 2 dicembre 1229, all'annunzio del suo ritorno, si riconferma in Milano la lega delle città lombarde e scoppiati nel 1230 gravi disordini a Verona, pei quali il conte di S. Bonifazio è fatto prigioniero, la lega si schiera in favore di lui, e l'anno dopo ne ottiene la liberazione. In questo stesso anno i collegati si radunano a parlamento in Bologna, per avvisare al modo di governarsi con Federico II e giudicano esser miglior partito per la loro sicurezza l'opporglisi, che il fidarsi delle sue parole. Egli intanto, consiglieri Ezzelino e Salinguerra, tiene a Ravenna nel gennaio 1232 segreti maneggi per domare le città nemiche, e quando stanno per arrivare i legati del papa, per trattare la pace coi Lombardi, li lascia in asso, andandosene ad Aquileja. Si rileva l'affronto e Milano nello stesso anno crea sette capitani con mille soldati ciascuno, i quali giurano di sostenere la libertà contro l'imperatore (1).

Come si vede, si ha qui, sia nel primo che nel secondo periodo, una catena di fatti, ciascuno dei quali può giustificare l'espressione di Pietro Guglielmo, nel senso che le abbiamo attribuito, e può trovarsi, per così dire, riflesso nelle parole « ab grans faiz e fai s'en auzir ». Come già il Levy, nel pubblicare le poesie di Guillem Figueira, non seppe risolversi a quali degli undici anni, che corrono tra il 1226 e il 1237, dovesse ascrivere i versi di quel poeta intorno a Federico II (2); così, lo confesso, io pure sono molto perplesso, e se mi decido pel primo periodo, di cui toccammo, gli è per una ragione estrinseca ai fatti stessi. Abbiamo veduto che Aimeric de Peguilhan ricorda come presente alla

(1) Cfr. Muratori, *Annali d'Italia* sotto questi anni.
(2) *Guilhem Figueira*, Berlin 1880, p. 43.

Digitized by Google

corte del Marchese di Saluzzo, intorno al 1229, un seccatore di Luserna, in cui bisogna riconoscere il nostro Pietro Guglielmo. Questo qualificarlo con una parola sola mi pare l'effetto del giudizio di chi doveva averlo conosciuto e praticato, e ben poteva appiccicargli un soprannome, che ne mettesse in rilievo il carattere, come aveva fatto con Persaval. Ora, siccome entrambi ricordano in una loro poesia Giovanna d'Este e il Peguilhan dovette soggiornare alla corte estense tra il 1226 e il 1227, nel qual tempo indirizzava a Sordello il ricordato *fablel,* così allora egli potè avervi incontrato Pietro Guglielmo. Questi vi aveva con ogni probabilità già composta la sua poesia, la quale in tal modo viene giustamente a cadere tra gli anni 1225 e 1227, ossia nel primo periodo delle ostilità tra Milano e Federico II [1].

Dalla corte di Azzo VII d'Este Pietro Guglielmo ritorna in Piemonte, e che tra il 1228 e il 1229 egli fosse presso Manfredo III di Saluzzo, ci è confermato dai versi (n.° III), nei quali cavallerescamente si fa paladino della bellezza di Cunizza da Romano, contro gli attacchi orgogliosi e invidiosi di un malevolo, che sta per andare in Provenza.

« Chi madonna Cunizza osteggia, per orgoglio e per invidia, egli dice, fa una gran follìa, perchè la sua bellezza risplende e il suo ricco pregio domina. E non potrà fare per molto il suo costume, perchè d'ora innanzi ella mi avrà suo servo e se alcuno la offende e le fa fellonia, saprà se il mio brando taglia e ferisce ». E nel timore che il maligno possa fermarsi nella sua Luserna, lo consiglia a prender altra strada e non andare in Provenza a *donneare*, che ben vi potrà sembrare folle e portar penitenza della sua malignità, della quale si difende; « e però si guardi di Luserna, chè orgoglio e ingratitudine non vi trova nei signori nè protezione, poichè non vi ha cosa se non gentile ».

Qui non è detto chi sia il maledico, ma forse non parrà ardito il credere che vi si additi precisamente Sordello, quando si consideri, che in questi versi risuona di certo

---

[1] Anche il Sartori Borotto, op. cit., p. 55, sulla scorta del Cavedoni, *Mem.* cit., p. 306, la ascrive al 1226.

Digitized by Google

un'eco dello scandalo sollevato dalla fuga di Cunizza con Bonio, e che quindi la partenza di Sordello da Treviso era già avvenuta. E come non sospettare in questo malevolo, che

Na Cuniça guerreia
per orgoill ni per enveia

l'amante abbandonato, quando il consiglio di non andare in Provenza, indica che egli vi si era incamminato, ed il timore che si fermasse in Luserna accenna che vi poteva passare? E così era di fatto; perchè quella era la via che dal Piemonte metteva alla Provenza, e Sordello dovette percorrerla, se intorno al 1229 passò dalla corte di Manfredi III di Saluzzo, e se sua prima tappa nel Delfinato, fu Gap, che fronteggia appunto Luserna al di là delle Alpi.

La poesia di Pietro Guglielmo dunque, con ogni probabilità, prende di mira Sordello (1); che si riferisca poi precisamente alla tresca di Cunizza con Bonio e al rumore sollevatosi per essa in quel torno di tempo, è confermato dalla risposta che Uc de S. Circ fece a Pietro Guglielmo (2), dove dice: « Io so che madonna Cunizza fece in quest'anno tal colpo (3) da perderne la vita eterna; sicchè mai non potrà vivere senza rimorsi, e poichè donna discende così basso e fa tal fallo da rendersi spregevole, non v'è più per lei medico di Salerno ». Ben sa che la spada di P. G. taglia, ma ei si mette ad impresa impossibile, se vuol assalire tutti quelli che ne diranno male o che non l'assolveranno del gran fallo commesso (4), onde finisce: « d'ora innanzi non

(1) Così parve pure al De Lollis nel cit. art. della Nuova Ant., p. 420, ma poi nel *Sord.* cit., p. 22, ne tace.

(2) « Peire Guillem de Luserna, Nos dizats com sa luserna, ecc. » Canz. *H*, n. 202. Il De Lollis nel cit. art., p. 420 e op. cit., p. 22, per un *lapsus calami* la dice risposta per le rime, ma non è così; ha lo stesso schema strofico, ma diverse rime.

(3) « Qez ill fez ogan tal terna ». Il De Lollis, *Sord.* cit., p. 22 n. dà a « terna » il significato metaforico di « cattivo punto »; a me pare corrisponda bene al nostro volgare « far terno » per « fare un colpo », e così traduco.

(4) Il seguito del testo è evidentemente guasto, nè riesce facile il rabberciarlo; cfr. De Lollis, art. cit., p. 420.

Digitized by Google

voglio più avere dispute per lei; la giusta misura non vuole che si salga tanto in alto da trasalire della propria ombra:

Mesura vol c'om no salla
tant enan - per c'om sa umbra trasalla ».

*
* *

Dopo questi dati cronologici, nessun altro lume ci viene dalle altre due poesie che ci restano di Pietro Guglielmo; esse però, per la gravità delle idee e la compostezza dello stile, ben possono appartenere ad un'età più matura, e posteriore certo al tempo, in cui si era lasciato rubare il cuore a Luserna e difendeva le avventure di Cunizza.

La prima (n.° IV) è una canzone didattico-morale, che ci completa il carattere, di cui ci fornirono un primo abbozzo gli altri componimenti. Sulla fede dei canzonieri *CER* il Bartsch la pubblicava tra le poesie di Peire Vidal [1] e acutamente ne rilevava la rara calma e pacatezza, onde la ascriveva alla tarda età del trovatore; perchè « il suo sentimento amoroso, egli osserva, è ormai declinato ed il poeta è venuto nel convincimento che una vecchiezza innamorata fa una parte lagrimevole ».

Questo giudizio facciam nostro e ben si attaglia a Pietro Guglielmo, che, come vedemmo, si impanca spesso e volentieri a precettor morale e si mostra tanto remissivo. Egli qui incomincia dal dire che non lo invitano a cantare « nè amore e galanteria, nè fiori e foglie e gorgheggio di uccelli », che sono due dei precipui motivi della poesia trovadorica. Ciò non pertanto non se ne starà muto, anzi canterà quando è venuto l' inverno, come già faceva nell'estate e nella primavera fiorita, « canto quando mi piace e me lo detta il cuore » [2]. E dopo questa introduzione, in

---

[1] *Vidals Lieder*, Berlin 1857, n. 34 e v. pag. LXIII. Però nel *Grund.* 344, 4 la restituisce, come di dovere, a Pietro Guglielmo di Luserna.

[2] Il De Lollis, *Sord.* cit., p. 83 n., illustrando i versi « Atretan deu ben chantar finamen D'invern com fatz d'estiu, segon rason, ecc. » XXI, 1-3, li mette opportunamente a raffronto con questi del nostro « Qu'atressi

Digitized by Google

cui afferma di sottrarsi all'ispirazione artificiosa della poesia erotica, ricade subito in altri luoghi comuni a quella poesia didattico-morale, che piacque tanto ai trovatori dell'ultima età. Parla dapprima delle accoglienze che si devono fare nelle corti e dice che molto lo rallegra chi ben lo accoglie, quando viene in parte ove non è conosciuto e gli chiede secondo ragione di cortesia da qual luogo mosse ed è venuto; poichè l'uomo si riconosce dalle domande e dalle risposte. E generalizzando i precetti circa il modo di diportarsi nel conversare, osserva: « È bello quando si sa gentilmente rispondere a tutti, secondo la condizione di ciascuno, perchè il savio avrà desiderio di onorarvi, se vi trova ben istruito; e se all'ignorante, che sarà stolido e mal educato, non rispondete, difficile sarà che non vi disonori con parole e con fatti, se ne è il caso ».

A questo punto passa ad un altro degli argomenti consacrati dalla tradizione, quello dei ricchi malvagi [1], con queste parole: « mi piace un misero cortese che del suo poco sa servire ed invitare, là dove si conviene e come può, più di un ricco malvagio, che manca di cortesia, in modo che del suo si può buscare ben poco; di un tal ricco mai non fui soddisfatto giorno nè mese ». Ma se non ottiene doni e favori, non si appaga d'amore, che alla fine fa tutti suoi servi; lamentarsi di sè è di cattivo genere, perciò egli non vuole i mali e i dolori d'amore e, certo con allusione mistica, esclama: « Mi lasci Iddio trovare il mio meglio altrove; io mi do tal gioia che torna in beatitudine, mentre il piacere d'amore torna in pianti e lagrime ». E finisce nella tornada: « Se tutto non mi piace nè mi rallegra amore, gioia e sollazzo piacciono nel mio cuore e mi piacciono tutti coloro a cui piace onore ».

Dalla poesia didattico-morale a quella mistica è breve il

---

chan, qant l'ivers es venguz, Cum fas la stat ni la pasca floria; qan chan mi plai, ni razos lo m'aduz » IV, 5-8; ma egli li dà erroneamente come di Peire Vidal.

[1] Cfr. Levy, *Guilhem Figueira* cit., p. 105, n. 22 e De Lollis, *Sord.* cit. p. 75 testo e note e p. 273.

Digitized by Google

passo, e il piccolo patrimonio poetico di Pietro Guglielmo si chiude con una canzone alla Vergine (n.° V), che parmi il miglior frutto del suo ingegno [1].

Il fondo della poesia non è fornito che dai concetti e dalle immagini della sacra scrittura e della tradizione religiosa; ma tuttavia da questo fondo egli seppe trarre una lirica che ha una certa movenza di stile, come uscita di getto dall'animo del poeta, onde, a mio avviso, può stare a pari con la canzone « Gloriosa Sainta Maria » di Lanfranco Cigala [2]. Dà principio al canto dicendo alla Vergine, in cui ripone ogni suo affetto, che se vorrà udire le sue preghiere, egli non temerà di perdere gaudio perfetto, « perchè vivo e morto, esclama, avrò gioia senza peccato da voi, Donna, che date beatitudine per sempre, la quale vi viene da colui che tiene in suo potere i beni e i mali, le gioje e gli affanni »; onde sarà sua unica cura servir lei e non altri. E qui paragonandola, con le note immagini, a un fiore di bellezza e di grazia, loda la Vergine, che ben si può lodare senza mentire e che rimase tale anche dopo la nascita del Redentore.

Meglio delle altre per spontaneità di svolgimento, è la strofa che segue, in cui celebra il frutto che la Vergine ebbe senza semenza », il quale tutti i buoni frutti fa frondeggiare e fiorire, e li fa produrre e a loro tempo venire, frutto che si acquista con vera penitenza, con digiunare e con pregare assai, con carità che ben conviensi all'uomo, perchè carità è via e sentiero, che conduce all'uomo Dio che si è frutto maturo e non si acquista senza ferma fede ».

---

[1] Il David, *Hist. litt. de la France*, XIX, 542-543, parlando di Peire Guillem de Tolosa, secondo la biografia provenzale pervenutaci, gli attribuisce, oltre la tenzone con Sordello n.° XVIII, anche questa preghiera che giudica mediocre, e che avrebbe composta, entrato o stando per entrare, vecchio, nell'ordine della Spada. Però già il Cavedoni, *Mem.* cit., 309 n. la rivendicava a quel di Luserna, seguito dal Bartsch, *Grund.*, 344,1 e dal Chabaneau, *Biogr.* cit., 165. Del resto, basta assicurarla a lui il fatto che due canzonieri antichi e autorevoli la danno per sua, insieme alle due altre poesie, che in *F* vengono sotto il nome di P. G. di Luserna.

[2] In Appel, *Prov. Ined.*, p. 184, secondo *IK*.

Digitized by Google

Ma col servire di buon cuore la Vergine si fa il proprio bene e lo si raccoglierà « là dove ciascuno avrà paura di se, così il giusto come il ladro da strada, quando si farà il giudizio finale, dove nessun lamento troverà ascolto ». Però è tanto grande il timore ch'egli prova, quando pensa come lo han fatto peccare i suoi vani voleri, che a mala pena osa invocar grazia da Lei, e solo il ricordo che Cristo perdonò a Longino, può vincere ogni suo timore; per il che nel commiato, invoca la Vergine che preghi per lui il suo caro figlio, « onde gli alleggerisca i mali e gli affanni ch'ei soffrirà nel mondo, tanto gravi e grandi, che, rispetto al corpo, la morte non gli fa paura »; concetto questo che col desiderio della mortificazione del corpo e del suo annientamento, ci porta in pieno ascetismo.

Nessun'altra poesia è attribuita al nostro Pietro Guglielmo dai canzonieri provenzali, nè alcun altro ricordo si ha di lui nei trovatori. Veramente a un *Peire Guillem* rivolge biasimo Sordello, in una sua breve poesia (n.° XIV), per le lodi esagerate che quegli dava alla signora di Foy. Sordello era allora in Provenza e questa non può essere che Ermengarda di Narbonne, sposatasi a Roger-Bernard II il 25 gennaio 1232; ma siccome non ci consta che il nostro poeta sia mai passato in Provenza, così è lecito credere che qui si tratti di Peire Guillem di Tolosa, col quale Sordello ebbe a tenzonare altra volta, come poco fa abbiamo notato [1].

Di un altro *Peire Guillem* si ha pure menzione in tre poesie di Bertran Carbonel di Marsiglia, nella prima delle quali (Bartsch, *Grund.* 82,9) lo loda, nella seconda (ib. 82,15) lo deplora e nell'ultima (ib. 82,18) lo insulta violentemente [2]; ma Bertran Carbonel fiorì tra il 1270 e il 1300,

---

[1] V. n. XVIII in De Lollis, *Sord.* cit. e cfr. p. 272; inoltre intorno a questo trovatore v. *Hist. litt. de la France*, XIX, 542, Cavedoni, *Mem.*, cit., p. 308 e Chabaneau, *Biogr.*, cit., p. 165.

[2] Vedine due in Appel, *Prov. Ined.*, p. 76 e 80. È notevole che nella terza non lo indichi che per le iniziali, in questo modo curioso: « a Paris non a garso, A Gayeta ni a Pavia, Que sapcha un pauc de clersia, Que be no sapcha que ditz .*P*. Pouchat, et en apres .*I*.*G*. ». Cfr. Chabaneau, *Biogr.* cit., 164.

Digitized by Google

troppo tardi perchè sia possibile riferire i suoi versi a Pietro Guglielmo di Luserna. Ben gli potrebbe spettare, tanto pel tempo quanto pel carattere dottrinale e allegorico, la novella « Lai on cobra sos dregz estatz », la quale dall'unico canzoniere *R* che la contiene, è attribuita a un *Peire Willems*, come già ricordammo. Vi si parla di un re Alfonso di Castiglia, che è senza dubbio Alfonso X (1252-1284) e di un re di Navarra, che un tempo era allegro cantore, ma ora « canta di peccati ». Questi è certo Tebaldo IV, le cui ultime poesie, composte dopo il ritorno dalla crociata, hanno un carattere religioso quasi tutte. Egli passò in Navarra gli ultimi mesi di vita (1253); fu allora che Peire Guillem si recò alla corte di lui e il piccolo poema dovette essere composto avanti quell'anno. Siffatti indizii però non sono finora sufficienti per decidere, se tal nome si riferisca piuttosto a quello di Luserna, che all'altro di Tolosa o ad un terzo [1]

Queste le notizie e questo il bagaglio poetico di Pietro Guglielmo di Luserna, scarse le prime come il secondo. Dalle prime risulta assodato ch'egli appartiene alla schiera dei trovatori fioriti nella prima metà del sec. XIII, che fu ospite della corte d'Azzo VII d'Este intorno al 1226 e in quella di Manfredi III di Saluzzo intorno 1229. Dal secondo si rileva, rispetto all'esser suo, ch'egli non doveva essere gran che signore, se temeva che gli mancassero le rendite e i denari (n.° II, 12-13) per compiere nobili imprese, il che confermerebbe la supposizione già fatta ch'egli esca di piccola gente. Anzi, appare piuttosto povero in canna, e però sollecitatore di doni e mancie dai signori, alle cui corti si presentava; tanto è vero che lascia intendere debba inghiottire i bocconi amari dell'umiliazione e poi raccogliere ben scarsa messe di beneficii (n.° IV, 27-28). Insomma, mi fa la figura del giullare bisognoso, e sarei per dire che non aveva forse tutti i torti il Peguilhan, di metterlo nella compagnia che vedemmo a suo luogo.

Anche nelle sue poesie, se ne togli la spacconata, alquanto

---

[1] Cfr. Bartsch, *Grund.*, p. 22 e Meyer, *Les dern. troubad.*, in Bibl. d. l'École d. Chartes, XXX, 278-279, testo e note.

Digitized by Google

iperbolica [1], di mettere la sua spada in difesa di Cunizza (n.° III, 8-12), non v'è nulla che dia al suo carattere quelle note o di sdegnosa fierezza, oppure di spensierata giocondità, che pur contraddistinguono parecchi suoi contemporanei in quegli ultimi guizzi dell'arte trovadorica. Anzi, tranne in quella breve variazione sul comunissimo bisticcio del cuore rubato da dentro il corpo (n.° I), sia nella poesia per Cunizza, come in quella a Giovanna d'Este, appare manifesto il suo fare sentenzioso; perocchè chiude l'una (n. III, 25-28) con l'epifonema

Mesura e conoissenza
deu retener per semenza.
qi regnar
vol ab bella captenenza.

che ripete con le medesime parole nell'altra (n.° II, 7-8), e in questa stessa, che pure ha l'andamento di « gai sonet leuger », non può astenersi dall'introdurre qualche massima morale, come là dove dice (vv. 23-27):

qu'acel que trop vol tenir,
a molt petit de scienza,
car l'avers non a valenza
mas q'om en trai sa guirenza,
e qar hom s'en pot far grazir.

La tendenza alla poesia didattico-morale è assai spiccata negli ultimi momenti della poesia occitanica, ma in Pietro Guglielmo costituisce una caratteristica personale, che si vede corrispondeva agli impulsi del suo animo, tanto che nella penultima poesia (n.° IV) la materia dottrinale non entra più di straforo come nel sirventese, ma forma l'argomento proprio di tutta la canzone, e l'ispirazione religiosa, qua e là accennata nelle altre (n.° II, 15 e IV, 33) diventa poi schiettamente ascetica e gli detta il miglior canto, che di lui ci resta.

---

[1] Anche l'*Hist. litt.* cit., XIX, 611, la qualifica addirittura per una « fanfaronata militare ».

Digitized by Google

Riguardo allo stile, infine, da quel poco arrivato a noi, bisogna argomentare che egli starebbe piuttosto con la scuola di Sordello e Lanfranco Cigala, seguaci della buona tradizione antica, di contro a Bartolomeo Zorzi ammiratore e imitatore dell' arte arnaldesca. Se ne togli qualche inutile tautologia o qualche stiracchiatura, in lui c'è semplicità di stile e di verso, c'è chiarezza di frase e di periodo; insomma nessuna di quelle artifiziosità, anzi preziosità di forma e di metro, per cui andò celebrata la maniera di Arnaldo Daniello e degli ultimi trovatori.

*
* *

Non molti sono i manoscritti che ci conservano le poesie di Pietro Guglielmo; vediamoli brevemente prima di rilevarne i rapporti e di indicare i criterii seguiti nella costituzione del testo.

Nella parte più antica di *D* (1), sotto l'unica intestazione: *Peire Willems* e contraddistinte in margine dai numeri j. ij. iij., si seguono l'una all'altra tre poesie del nostro autore in quest'ordine:

j. Ai vergena en cui mentendenza.
ij. Nom fai chantar amors ni drudaria.
iij, En aquest gai sonet leuger.

Anche in *I* sono le stesse poesie, nello stesso ordine, sotto il nome: *Peire guillems*. In *c* invece si trovano solo due poesie, il n.° IV, cui tien dietro il n.° II, con l'attribuzione a *Peire guillielm* (2). In *G* sono ancora le stesse due

(1) Al codice estense si suole far corrispondere la segnatura IV, 163, p. es. in Monaci, *Testi ant.*, XI, Crescini, *Man.*, X, ecc.; ma, come mi fa avvertito il dott. Carlo Frati, tale notazione si riferisce ad un'antica classificazione metodica che avevano i mss. nella prima metà del sec. XVIII, ma non è mai stata segnatura di collocazione; questa nel fatto è XVII, *F*, 6.

(2) In questo codice, in cui i versi sono scritti a mo' di prosa, separati fra di loro con un punto, l'iniziale di ogni cobla è scritta in carattere piccolissimo nel margine ed è lasciato accanto lo spazio per l'alluminatore;

Digitized by Google

poesie, nello stesso ordine, ma senza alcuna indicazione di autore; l'ultima canzone precedente, sopra la quale sia scritto il nome del trovatore, è quella che comincia « Bes cuidet veniar amors », sopra di cui è scritto in rosso *Moge de pocibot,* d'onde il fatto che altri credette fosse attribuita a lui [1], e la canzone che immediatamente precede alla prima di Pietro Guglielmo, è quella che comincia « Car nom abelis solaz » pure di Guasbert de Poicibot [2]. Queste due poesie si trovano pure in *CE,* ma non seguono l'una all'altra, e il n.° II è assegnato a *Bernart de Ventadorn* e il n.° IV a *Peire Vidal,* appunto come fa *R* che contiene questa sola. E una sola è anche in *K,* ma è invece il n.° V, sotto il nome: *Peire guillem;* mentre in *H* sono due poesie, i n. I e III, attribuite a *Peire guielm.* Rimangono i due florilegi *D* e *F;* in quello di Ferrarino si incontrano due strofe della poesia n.° IV e due del n.° II, preceduto ciascun estratto, come di solito, dal primo verso della canzone scritto in rosso, a cui sta sopra, pure in rosso, il nome dell'autore *Peire guillem.* Con lo stesso sistema nel florilegio della Chigiana si hanno due estratti, dapprima una strofa del n.° II e poi una del n.° IV, e al nome dell'autore *Peire guillem* si aggiunge *de luzerna.* Per ultimo, anche in *P,* ricorre, come anonima, una stanza del n.° IV.

Questi i manoscritti; eccone ora i rapporti.

Le due poesie I e III sono contenute soltanto in *H,* onde ne abbiamo seguito la lezione, fin nell'ortografia, correggendo solo dove il senso e la metrica lo richiedevano in modo manifesto, tenendo presenti le diverse edizioni fattene, a suo luogo indicate, non meno che la collazione condotta sul codice.

Tre manoscritti *D*[a]*IK* contengono la poesia V, e i rapporti di speciale affinità, già altrimenti desunti e constatati,

---

pero in tutto il codice non c'è un'iniziale alluminata e tutti gli spazi sono rimasti bianchi.

[1]) Per es. il Bartsch, *Vidals Lieder* cit., p. 118.

[2]) Nel codice ambrosiano è degno di nota che nella prima strofa fra linea e linea è lasciato l'intervallo di quattro o cinque o più linee segnate in rosso, che dovevano servire per la notazione musicale.

Digitized by Google

hanno qui una conferma nella lacuna del v. 15 e negli errori dei vv. 9, 14, 32 e 45 ecc., comuni a tutti e tre. Qualche divergenza non manca, prescindendo, s'intende, dalle mere varietà grafiche; infatti le lezioni *acuil* (v. 16), *qes es* (v. 26), *quius* (v. 28) di D^a di fronte ad *acul, ques, quis* di *IK*, obbligano a presuporre una fonte intermedia, come del resto è ammessa dal Gröber [1], per la quale *IK* potessero differenziare da D^a. Però le lezioni *nos* (v. 19), *iauzer* (v. 30) evidentemente errate e le omissioni di *ai* (v. 1) e *de semenza* (v. 19) in D^a, fanno apparire più accurati *IK*, del primo dei quali seguo l'ortografia, perchè esso contiene maggior numero di poesie del nostro trovatore che non *K*, dove ve n'è una sola.

La poesia II si trova in otto manoscritti [2]. Dall'esame delle varianti, escluse, come di solito, quelle grafiche, si vede subito che per le lezioni *aquo* (v, 15), *al* (v. 37), *dont hom no pot nul mal dir* (v. 38), *mal* (v. 39), *cel* (v. 42) e la lacuna di *e* (v. 18), D^aI si contrappongono a *CEGc*, e, quando ci sia, anche a D^r, che tutti dànno *deu, ab, don negus hom no pot mal dir, gap, tan*; però anche tra D^a e *I* occorrono alcune diversità, che ci confermano quanto dicemmo dianzi circa la loro fonte; infatti *nous* (v. 3), *mantener* (v. 14), *traia* (v. 26), *servir* (v. 41), *engrazir* (v. 45) spettano solo a *I*, di contro a *nos, mantenir, trai, acoillir, encarzir* di D^a e di tutti gli altri. Parimente i rapporti di affinità fra gli altri mss. non sono tali che non vi si debbano fare dei sottogruppi: così *CE* e, quando ci sia, D^r stanno da

---

(1) *Die Prov. Liedersammlungen* in Romanischen Studien, II, 479.

(2) Errò il Bartsch, *Grund.* 344, 3 nell'indicazione dei mss. di questa poesia. Bisogna cancellare dal suo elenco *K* che non la contiene, e così pure *MNS*, in cui è bensì una poesia con un capoverso consimile, ma è il *descort* registrato dallo stesso sotto 461, 104 tra le anonime, come appartenente a *MS*. La lezione di *MS* è stata pubblicata nella *Zeitschr. f. rom. Phil.*, XI, 216 e quella di *N* finora inedita, posso aggiungere qui in appendice, per la squisita cortesia del prof. Suchier, che me la comunicò e me ne concede la pubblicazione. Anche lo Stengel, *Die provenz. Blumenlese der Chigiana*, Marburg 1878, p. 79 tien conto erroneamente di *S*, come contenesse la poesia di cui si tratta.

Digitized by Google

loro con lezioni caratteristiche, a tacer di *cors* (v. 37), quali: *dei* (v. 17), *qu'en re non hi* (v. 44), *ab lor tenir* (v. 48), di fronte a *deu, que ren non i*, *ab los pros* di *Gc* d'accordo per queste con D^aI; e viceversa *Gc* con *pogues devenir* (v. 4), il pl. *fan* o *fau* (v. 32) e la lacuna di *en* (v. 12) e di *tant* (v. 21) si accordano fra loro di contro a *CE*, che insieme con D^aI, hanno *puesc esdevenir* e *fai*. Ciò non di meno, anche nella loro uniformità questi sottogruppi ci offrono curiose divergenze; così *E* fuorvia da *C* in quell'alterazione curiosa del v. 30, *que si negus no mante l'emper*, che non ha riscontro in nessun altro mss., e *Gc* non sono così uniti da non aspirare ciascuno a un'origine propria, per quanto affine; sta da se *G* con le sue varianti *no sai qes pogues* (v. 4), *aveis* (v. 25), *son* e *no l'in* (v. 36), invece di *no sai que pogues, avers, si en, no l'en* di *c* d'accordo con gli altri, e alla sua volta spetta una spiccata individualità a *c* per *son* (v. 1), *qar* (v. 26), *vos mir* (v. 33) in luogo di *sonet, que, vos jur* di tutti gli altri, per l'incongruenza *valent* (v. 20), la lacuna di *sa* (v. 26) e per quella lezione *esguaçir* (v. 2), invece del più oscuro *esbaudir* degli altri, la quale ha tutta l'aria di una glossa, entrata poi nel testo a sostituire la parola di uso più raro. Taccio di minori concordanze e differenze, da cui sarebbe illusorio trarre conseguenze; come p. es., la lezione *mandar dir* (v. 29) che hanno insieme *GI*, invece di *mandar e dir* propria degli altri, e similmente l'aggiunta del pronome *l* (v. 20) che è in D^c e *F*, di fronte al semplice *que* comune a tutti gli altri. Infine, rispetto alla preferenza da darsi per l'ortografia, noteremo che *CE*, per quanto così accurati, sbagliando nell'attribuzione, perdono il diritto al primato, e così lo perdono *Gc* per le ricordate lacune e incongruenze, senza dire che *G* non dà nome d'autore. Rimangono D^aI, i quali quantunque divariino dalla comun lezione degli altri, come vedemmo, e talora anche in modo evidentemente errato, pure mi sembrano i più degni di considerazione; e dei due poi scelgo, per seguirne l'ortografia, D^a, che al di fuori delle poche varianti indicate, si accorda sempre con la lezione comune di tutti gli altri.

Digitized by Google

In dieci manoscritti [1] si trova la poesia *IV*, e cioè gli otto precedenti, cui s'aggiungono *PR*. Alle conclusioni, cui siamo giunti con l'esame dei mss. della precedente poesia, non contraddice, in generale, il raffronto delle varianti di questa altra, se non che la mescolanza di alcune lezioni caratteristiche, vi fa apparire manifesta una maggior contaminazione di fonti.

Ben s'accordano *D*[a]*I* con le lezioni *fai* (2), *chans* (v. 7), *loc o no* (v. 9), *nondre* (v. 17), nell'espressione *en dreit* (v. 10) e nella mancanza degli ultimi tre versi di tornada; ma poi divariano fra loro, perchè *I* ha *chantars* (v. 1), *ni seria* (v. 3), *e chan* (v. 5), *rasos quem sia* (v. 13), *qan* (v. 17) *respondre* (v. 22), *D'un pauc* (v. 29) in luogo di *chantar*, *no seria*, *chan*, *razos q'om sia*, *despondre*, *Nim pac* di *D*[a], e inoltre aggiunge senza motivo un *el* avanti *mutz* (v. 4), e un altro *et* av. *ni razos* (v. 7). Con *D*[a]*I* viene a collocarsi *G*, che ha pure *fai*, *loc o no*, *nondre*, *en driz* e la lacuna della tornada; e parimente s'accorda con loro *c* per le lezioni *chans*, *nondre*, *en dreit*, e la solita lacuna, mentre sta con *I* per *chantars*, (v. 1), con *G* per *nil bruz* (v. 2), e forma gruppo con *CER* a cagione di *fan* (v. 2) e *loc e no* (v. 9). L'affinità d'origine di *CER*, confermata da varianti caratteristiche quali *loc e no* (v. 9), *en digtz* o *dig* (v. 10) *que nous* (v. 20), la lacuna di *n* avanti *ondre* (v. 17), non è tale per cui *ER* non si distacchino insieme da *C* da una parte per l'incongruenza *D'un pac* (29) comune con *I*, mentre *C* ha correttamente *Nim pac*, e dall'altra per le buone lezioni *despondre* (v. 22), comune con *D*[a] in luogo dell'errato *respondre* di *CIc*, e *mon plazer* (v. 22) invece di *mo saber* di *C*. Alla lor volta *ER* divergono e stanno ciascuno da se, per speciali loro varianti ed errori: *E* con *no cerai* (v. 3), *d'aital* (v. 28), *sa f.* (v. 30), *clamor* (v. 31) per *no seria*, *de tal*. *la f.*, *clamar* degli altri, e *R* con *c'atressim* (v. 5), *fau* (v. 6), *del respost* (v. 18), *sin l.* (v. 21) per *fauc* de' suoi

---

[1] Anche per questa dal repertorio del Bartsch, *Grund.*, 344,4 va tolto *K* e aggiunto in quella vece *P*, come del resto aveva egli stesso rilevato nel pubblicarla fra le poesie del Vidal; cfr. Bartsch, *Vidals Lied.* n.° 34.

Digitized by Google

affini *CE*, e *c'atressi*, *de respondre* e *si l.* degli altri. Dei due florilegi, quello di Ferrarino per la frase *en dreg* (v. 10), s'accorda con *D*[a], ma va con *G* per *Abtant* (v. 22) e con *I* per *qem* (v. 13); e quello della Chigiana si avvicina a *G* per la stessa lezione *abtant* e a *C* per *saber* (v. 22); ed è curioso che *D*[e] combini insieme la lezione comune con questa sostituzione di *C*, leggendo, senza preoccuparsi della metrica, *de mon plazer saber*. Quanto a *P* per *on non* (v. 9), *eisreiz* (v. 10) evidente storpiatura di *en dreiz*, si collega alla famiglia *D*[a]*I*, ma oltre questo errore e l'altro *teneguz* (v. 12) ha speciali lezioni importanti: *luec* (v. 11), *er* (v. 12), *qes taing* (v. 13), pei comuni *part*, *es*, *qes razos*. Singole varianti o errori pei quali ciascun manoscritto mostra una propria individualità sono in *D*[a]: *florida* (v. 6), *toutas* (v. 16), *fas* (v. 32) e l'aggiunta *d'amor* a *ioi* (v. 34), anticipatovi probabilmente dal verso sottostante; in *G*: *fai* (v. 6), *respondere* (v. 15), *tuta* (v. 16), *qel* (v. 17), *vos deshondre* (v. 20), *seu* (v. 29), *sei* (v. 30), la lacuna di *es* (v. 5) e di tutto il v. 19 e varie capestrerie grafiche come ai vv. 27, 28 e 29; in *c*: *non sai* (v. 1), *fi* (v. 31); in *C*: *el h* (v, 12), ecc.

Di mezzo a tanta varietà, maggiori relazioni d'affinità non si possono determinare, e siccome *D*[a] vi appare come il più conseguente, così ne seguiamo l'ortografia, quantunque manchi della tornada.

Veduti così i rapporti fra i manoscritti, non mi resta che indicare i criterii seguiti nell'edizione dei testi. Quanto all'ordine ho creduto di conservare quello tenuto nell'esame storico e letterario delle poesie. Poste come caposaldi le due (n.[i] II e III), a cui si può attribuire con tutta probabilità una data, vi ho fatto precedere l'unica cobla strettamente amorosa (n.° I), e vi ho messo dopo la poesia didattico-morale (n.° IV); cui segue per ultima quella alla Vergine (n.° V), le quali possono ragionevolmente appartenere ai più tardi anni del poeta.

Nella notazione a piè di pagina, trattandosi di poche poesie, ho tenuto conto di tutte le varianti, e nel testo sono stato fedele, generalmente, alla lezione del ms. prescelto, tranne là dove il senso o la metrica o qualsivoglia altro mo-

Digitized by Google

tivo esigevano la correzione o l'adozione della migliore lezione di altri mss.; e di ciò rendo ragione nelle note che seguono alle poesie. Quanto alla rappresentazione grafica dell'enclisi pronominale, come degli altri fenomeni di inclinazione, mi attenni al metodo men recente, di rispettare nella scrittura la fusione, che è avvenuta nell'ordine fonetico e morfologico, metodo che ha difensori quali il Meyer, *Romania*, XX, 168 e il Crescini, *Man.* cit. XCIII.

PIER ENEA GUARNERIO.

POESIE.

I.

Testo ed ortografia secondo l'unico ms. *H* (c. 56 A, n.° 242).

Bes met en gran aventura
totz homs c'a Luserna vai;
car hom troba lai
qi dinz lo cors lo cor trai.
Per q'eu lai irai,
c'ar ges de cor no ai;
car cill, on bos prez s'atura,
lo m'emblet; e nol qer mai
cobrar ni talan no n'ai.

Digitized by Google

II.

Testo secondo *C* (c. 52), *D*[a] (c. 193[bc]), *D*[r] (c. 259[bc], ivi solo i vv. 10-27), *E* (c. 102 v.), *F* (c. 162-163, ivi solo i vv. 19-27), *G* (c. 106 v., col. 2, e 107 v., col. 2), *I* (c. 110), *c* (c. 83 r); ortografia secondo *D*[a].

En aquest gai sonet leuger
me voill en chantan esbaudir.
car hom qe nos don'alegrer
no sai que puosca esdevenir;
5 per q'eu me voill ab ioi tenir
et ab los pros de Proenza,
que regnan ab conoissenza
et a bella cáptenenza,
si q'om nols en pot escarnir.

10 De conquerre fin prez enter
agra eu talen e desir.
si no m'en faillissent dener
e rendas, dont pogues complir
los faiz, q'eu volgra mantenir;
15 mas pos a Deu non agenza
q'eu posca far gran valenza,

II. 1. aqest *D*[r]*FGc*, guai *Cc*, son *c*, leugier *FI* ligier *D*[r] laugier *G;* 2. mi *G*, vuelh *C* vueill *E* vulh *c*, cantan *C* quantan, *E* esguaçir *c;* 3. qar *c* quar *CEI*, qes no d. *G* nous *I*, alegrier *GIc;* 4. qe *c* qes *G*, puesc *C* puesqu'esdevenir *E* pogues d. *Gc;* 5. qu'ieu *CE*, vuelh *C* vueill *E* vulh *c* mi voil *G*, joi *CEI*, tener *C;* 6. ez *G*, Proensa *CEGIc;* 7. qe *c* qi *G* qui *CE*, renhan *Cc* renhen *E* reingnan *I*, conoissa (sic) *C* conoisensa *E* conoisenza *G* conoissensa *I* conoichensa *c;* 8. ez *G*, ab *CEc*, belha *C* bela *E*, captenensa *CEGIc;* 9. qu'om *CEI* q'om *c* c'om *G*, em pod *c*, escharnir *CG;* 10. conqerre *D*[r]*G* conqerer *c*, fi *D*[r], pretz *CEI* preç *c*, entier *CD*[r]*EGI;* 11. agr'eu *GI* agr'ieu *E* jeu *C* aur'ieu *D*[r], talent *c*, dezir *CE* deçir *c;* 12. se *G*, me *senza* en *D*[r]*G*, mi *senza* en *c*, falhisson *C* faillison *D*[r]*E* falison *G* fallisen *c*, denier *CD*[r]*EG;* 13. don *CD*[r]*EGc*, poghes *G;* 14. fagz *C* faitz *D*[r]*I*, qu'eu *I* qu'ieu *CE*, mantener *I;* 15. pus *C* puos *G* pois *EI*, aquo *D*[a]*I* a dieu *CEc* a deu *D*[r]*G;* 16. qu'eu *I* qu'ieu *CE*, puesca *CE* puosca *G*, grant *E* granz *G*, valensa *CEIc*, *manca tutto*

Digitized by Google

gardar me deu de faillenza
almeinz e d'aizo q'ai a servir.

Qar prez no demanda ni quer
ab cels que volon obedir,
mas tant quant al poder s'afier,
e qe hom se gart de faillir;
per qu'acel que trop vol tenir,
a molt petit de scienza,
car l'avers non a valenza
mas q'om en trai sa guirenza,
e qar hom s'en pot far grazir.

A l'emperador dreiturer
Frederic voill mandar e dir
qe, se meillz no manten l'empier,
Meilan lo cuida conquerir
ab grans faiz e fai s'en auzir;
don vos jur, per ma credenza,
que pauc prez sa conoissenza

---

in D^c; 17. guardar *Cc*, mi *EGc*, dei CD^cE, falhensa *C* failenza D^c fallenza *G* faillensa *EI* failhensa *c*; 18. almeins *C* almenz D^c almens *c*, e *tra* almeinz *e* d'aizo CD^cEGc, de so *CE* d'aisso D^c d'aiso *Ic* d'aicho *G*, qu'ai *CI* c'ai *E*, a *avanti* servir *manca* CD^cEGc; 19. quar *C* car *EGI*, pretz *CEI* preç *c*, non *EIc*, quier *CE* qier D^cG qer *Fc*; 20. a D^cF, sels *CE*, qui *CG* qe *c* quil *F* qel D^c, volen *CG* valent *c*, obezir CD^cEF; 21. tan ED^c tant *manca in Gc*, afeir D^a afer *I* affier D^c; 22. que *CEI*, om *G*, se guart *C*, *e non* regart *come legge lo* STENGEL, *Blum. cit.*, 74. gard D^cIc, falhir *CG*; 23. que selh *C* que sel *E* q'aisel D^cFc q'acel *G*, qui *EF* qe D^cIc, voil *G*; 24. ha D^cF, sienza D^aEI sciensa *Cc*; 25. quar *CE* qar D^cFIc, aveis *G*, ha D^cF, valensa *CEIc* vallenza *G*; 26. qu'om *CI* c'om D^cE qar hom *c*, traia *I*, sa *manca in c*, guirensa *CEIc* garenza *F* gurenza D^c; 27. quar *CEI* car *G*, pod *c*, graçir *c*; 28. dreichurier *G*; 29. vuelh *C* vueill *E*, e *manca in GI*; 30. que *CEI*, si *c*, mielhs *C* meilz *G* meils *c*, si negus no m. *E*, non *c*, mante *CEc*, empeir *G* empir *I* emper *c*; 31. Milan *CEc* Melan *G* Meillan *I*, cuda *G*, lo *manca I*, conqerir *Gc*; 32. grant D^aI granz *G*, faitz *CI* faicz *c*, fau *G* fan *c*, auscir *c*; 33. vos mir *c*, crezensa *CEG* creçensa *c*; 34. qe *GIc*, pretz *CI* preç *c*, conoissensa *CI* conoisensa *E* conoisenza *G* conoi-

Digitized by Google

35 e son sen e sa sabenza,
s'en breu no l'en sap far pentir.

Domna sai al cor plazenter,
dunt negus hom non pot mal dir,
e no tem gap de lausenger,
40 e sap los meillors retenir
ab honrar et ab acoillir;
tan gent fenis e comenza
sos solaz e sa parvenza,
qu'en re non i fai faillenza,
45 et a car nom per encarzir.

Na Joana d'Est agenza
a toz los pros, ses faillenza,
per q'eum voil ab los pros tenir.

III.

Testo ed ortografia secondo l'unico ms. *H* (c. 52 C, n.° 201).

Qi na Cuniça guerreia
per orgoill ni per enveia,
foldat gran
fai, car sa beltatz resplan

---

chensa *c;* 35. sabensa *CEc* sabenssa *I;* 36. si en *Cc* son *G*, no l'in *G;* 37. dona *C* dompna *E*, al *D*ᵃ*I* ab *CEGc*, cors *CEc*, plazentier *CE* plasentier *GI* plaçentier *C;* 38. dont *I* don *CEGc*, negus *manca in D*ᵃ*I*, neguns *E* nus *G*, non pod *c*. nul *manca in CEGc* nuil *I;* 39. non *c*, mal *D*ᵃ*I* gap *C* cap *E* gab *G* guap *c*, lauzengier *CE* losengier *G* lausengier *Ic;* 50. sab *G*, meilhors *Cc;* 41. ondrar *c* onrar *G*, aculhir *C* acuillir *E* cuillir *G* acuilhir *c* servir *I;* 42. cel *D*ᵃ*I* tan *CEGc*, gen *CG*, finis *G*, comensa *CEIc;* 43. solatz *CE* solaç *c*. parvensa *CEIc*; 44. que *I*, qu'en re *CE* qe ren *D*ᵃ*GIc*, non hi *CE* nom i *c*, falhensa *Cc* fallenza *G* faillensa *I;* 45. ha *E*, quar *E*, non *c*, engrazir *I* encarçir *c;* 46. iohana *C* iohanna *G* iomna *c*, agensa *CEIc;* 47. totz *CEIc*, senç *c*, falhensa *C* fallenza *G* faillensa *I* faillença *c;* qu'iem *CE* q'em *Gc* qu'eu *I*, vuelh *C* vueill *E* voill *GcI*, ab lor tenir *CE*.

III. *Cod.* 3. foldatz; 6. o; 16. ben poira; 21. orgoillz; 22. troban li ric.

Digitized by Google

5 e sos rics prez seignoreia.
E taing se qe far no deia
so us man,
per qe m'aura derenan
servidor; e si desreia
10 negus vas lei ni felneia,
de mon bran
saubra sis tailla ni pleia.

E qell mou guerra ni tenza,
nol cossel c'an en Proenza
15 dompneiar,
qe ben [i] poira semblar
folz e portar penedenza
per la soa malvolenza,
don m'anpar;
20 pero de Lusernas gar,
c'orgoill ni desconoissenza
no trob' els rics ni guirenza;
qu'il affar
de lai son tuit de plasenza.

25 Mesura e conoissenza
deu retener per semenza,
qi regnar
vol ab bella captenenza.

IV.

Testo secondo *C* (c. 42 v.), *D*[a] (c. 193[ab]), *D*[c] (c. 259[b], ivi solo i vv. 8-14 e 22-28), *E* (c. 27), *F* (c. 163, ivi solo i vv. 22-28), *G* (c. 106r col. 2), *I* (c. 110), *P* (c. 65 v., ivi solo i vv. 8-14), *R* (c. 17 v.) *c* (c. 82 v.); ortografia secondo *D*[c].

Nom fai chantar amors ni drudaria,
nim fan chantar flors ni foillas ni bruz
que fan l'auzel, ni per cho no seria
plus chantaire tan ni qan, ni plus muz;

IV. 1. Non sai *c*, chantars *Ic* zantar *F*, amor *EI*, drudairia *C*; 2. fai *D*[a]*GI*, fuelhas *CR* fueillas *E* fuoilla *I* fulhas *c*, nil *Gc*, brutz

Digitized by Google

5 qu'atressi chan, qant l'ivers es venguz,
cum fas la stat ni la pasca floria:
qan chan mi plai, ni razos lo m'aduz.

Molt m'abellis qui m'a bella paria,
qant venc en loc o no sui conoguz,
10 ne qui m'enqer, en dreit de cortezia,
de qal part sui repairaz ni moguz;
car demandan es hom reconoguz
e responden, per q'es razos q'om sia
de bels respos als granz e als menuz.

15 Et es bels senz qant hom sap gen respondre
a totas genz, segon que chascus es;
car lo savis n'aura talan queus n'ondre,

CEI brug *R;* 3. qe *c*, l'auzel fan *C* auçel *c*, so *CEIRc*, ni seria *I*, non *c*, cerai *E;* 4. pus *R*, cantaire *G*, tant *I*, quan *CE* quant *I* can *GR*, et *avanti* plus mutz *I*, pus *R*, mutz *CEIRc;* 5. c'autresi *E* c'atresi *G* c'atressim *R* qu'autressi *c*, e chan *I*, quan *CE* quant *I* can *GR* qan *c*, iverns *CER* yverns *I* inverns *Gc*, es *manca in G*, vengutz *CEIR* vengudz *c;* 6. com *ERc* qom *G*, fauc *CE* fai *G* fatz *I* fau *R*, estat *CER* aistat *I* estad *c*, pascha *c*, florida D^a; 7. quan *EI* can *GR*, chans D^aIc, plaz *G* play *R* plaç *c*, et ni r. *I* razon *ER* n (sic) raçons *c*, meladuz *G* adutz *EIR* adudz *c*, mi plai.. aduz *manca in C;* 8. Mout *P* Mot *R*, abelis CD^cEGRc, qi D^cPc, ha D^c, belha *C* bela *EPR;* 9. quan *CE* qanc D^c quant *I* can *GPR* qan *c*, venh *CER* veing D^c ven *P* veng *c*, luec *CEP* luoc *I* log *c*, o non D^c on non *P* e no *Cc* e non *ER*, soi *EGRc*, conogutz CD^cI conegutz *ER* conogudz *c;* 10. ni CED^cGPRc, qi D^cGPc, m'*manca in* D^a, enquer *E* enchier D^c enquier *GIR* enqier *c*, dreiz D^a dreg D^c driz *G* eisreiz *P* digtz *C* dig *ER*, cortesia D^cCIPc; 11. qual *CEI* cal *R*, luec *P*, soi *ERc*, repairatz CED^cIR repairaiz *P* reparadç *c*, mogutz CED^cIR mougudz *c;* 12. quar *CEIR* qar D^cc, el h. *C*, er *P*, reconogutz CED^cIR reconogudz *c* teneguz *P;* 13. respondens D^aI, qu'es *CEIR*, razon *C* raços *c* taing *P*, qu'om *C* c'om *EPR* q'hom *c* qem D^c quem *I;* 14. bel D^cEGIRc belh *C*, al gr. D^aG, grans *CEIPR* granç *c*, et *manca in C*, ez D^c, menutz CED^cIR menudç *c;* 15. Ez *G*, bel *C*, sens *CEGIRc*, quan *C* quant *EI* qan *G* cant *R*, sa gent *c*. respondere *G;* 16. toutas D^a tota *CEc* tuta *G*, gen *CEG* gens *IR* gent *c*, qe *Gc*, quasqus *C*

Digitized by Google

si de respondreus troba ben apres;
e s'al nesci, q'er pecs e malapres,
20 non respondez, greu er qel nous deshondre
de paraulas ou de faiz, se locs n'es.

Aitant vos voill de mon plazer despondre,
qu'a mi plaz mais us sofraitos cortes,
que del seu pauc sap servir e semondre,
25 lai on s'eschai, segon qu'el poders es,
c'us rics malvaz, a cui soffraing merces,
tant q'om no pot del seu raire ni tondre;
q'anc de tal ric nom paegei iorn ni mes.

Nim pac d'amor ni de son seignoratge,
30 car en la fin fai toz sos servidors;
clamar de si tant es de mal usage,

---

cascuns *E* zascus *G* cascus *R* chascun *c;* 17. quar *CE* qan *I* qar *c*, n'*avanti* aura *manca in CER*, talanz *G* talen *I*, qeus *c* qel *G*, onre *E*, n'*avanti* ondre *manca in CER*. nomdre *D*ᵃ *di dubbia lezione e il* d *risulta da correzione ;* 18. se *G*, del respost *R*, vos troba *CEGRc;* 19. s'el *C*, nesi *EIc* nessi *R*, qu'*EI*, pex *E* pecx *R*, *manca tutto il verso in G, senza che sia lasciato bianco lo spazio;* 20. no *R*, respondetz *CEIR*, que *senza* l *CER*, vos *G*, dezondre *E* desondre *GI* desonre *R* deçondre *c;* 21. o *CGIRc* ho *E*, faitz *CEIc* fagz *R*, si *CEc* sin *R*, loc *D*ᵉ*GIR* luecs *C* luex *E;* 22. Aitan *ERc* Abtant *D*ᵉ*FG*, vuelh *CR* vueill *E* voil *D*ᵉ*Gc*, mo *C*, plazers *D*ᵃ plaiçers *c*, saber *invece di* plazer *CF*, saber *aggiunge tra* plazer *e* despondre *D*, respondre *CIc;* 23. c'*EGR* q'*D*ᵉ*F* qe *c*, platz *EI* play *R*, may *R*, un *CD*ᵃ*ER* uns *I*, suffrachos *D*ᵉ*F* sofraidos *c;* 24. qe *D*ᵉ*c*, qui *F* qel *G*, sieu *CEI* ceu *R*, somon ire *CD*ᵉ*EGIRc;* 25. lay *R*, o *D*ᵉ, escai *D*ᵉ eschay *R*, seguon *c*, q'el *D*ᵉ*Fc*, el *manca in EI* els *C*, poder *D*ᵉ*GRc;* 26 q' *D*ᵉ*Fc*, un *CE* uns *GI*, ricx *R*, malvatz *CEI* malvadz *c*, cuy *R*, sofranh *CER* sofrain *I* sofrainh *c;* 27. tan *CD*ᵉ*EFGR*, qu'*C* c'*ER*, hom *c*, *dubbia la lezione* com *in G*, *parrebbe* cora (?), non *FIRc*, sieu *CEI*, del seu non pot r. *F*, pod *c*, *dubbia la lezione* raire *in G*, *parrebbe* mire (?); 28. qu'*CEI* c'*R*, d'aital *E*. tals ricx *R*, paguiei *C* pagei *D*ᵉ*F* paguei *EIRc* paghe *G*, jorn *CEI*, *di dubbia lettura* iorn ni mes *in G*, *si leggerebbe* ior niox* (?); 29. Nun *G* Dun *EIR*, pauc *I* pag *c*, del seu *G*, senhoratge *CE* segnorage *Gc* senhoratje *R;* 30. quar *CEI* qar *c*, sa *E*,

Digitized by Google

per q'eu non voill sos mals ni sas dolors;
e lais me Deus mon meilz trobar aillors,
em don tal ioi qem torn' en alegrage,
35 qu'el iois d'amor torna en plainz et en plors.

Si tot nom plaz ni m'abellis amors,
iois e solaz mi plaz e' mon coratge,
e plazon mi tuit silh cui plaz honors.

V.

Testo secondo *D*ª (c. 192ª-193ª), *I* (c. 110 r.), *K* (c. 95 v); ortografia secondo *I*.

Ai vergena, en cui ai m'entendenza,
e s'a vos platz los mieus cars precs auzir,
iamais de ioi entier nom cal marrir;
car vius e mortz aurai ioi ses faillenza
5 de vos, domna, que das ioi per iasse,
queus ven de sel, c'a en poder e te
los bes els mals els iois els conseriers;
per qu'er en vos servir totz mos mestiers:
c'autre servirs en dreg vos no m'agenza.

---

fi *CER*, totz *CEIRc* tuch *G*, sei *G*; 31. clamor *E*, se *CER* fi *c*, tan *G*, ma *C*, usatge *CI* uzatge *E* uzatje *R* usadge *c*; 32. qu' *CEIR*, ieu *CER*, no *CEGR*, vuelh *CR* vueill *E* vulh *c*, fas *D*ª, sos dol. *G*; 33. dieus *CEIRc*, mo *C* mos *R*, miels *CIR* meils *E* meilhs *c*, alhors *CR* ailhors *c*; 34. do *E*, joi *CEI* joy *R*, d'amor *aggiunge tra* ioi *e* qem *D*ª, qu' *CEIR*, alegratge *CE* allegradge *c* alegratje *R*; 35. q' *Gc*, joys *C* ioi *D*ª*Gc* joi *E* jois *I* joy *R*, amors *EGc*, torn'en *CEGIR*, plang *C* planhs *EG* planh *R* plainç *c*, es en pl. *R*; 36-38 mancano in *D*ª*EGIc*, ma in *G* seguono all'ultimo verso cinque linee rosse d'intervallo prima della seconda poesia « En aqest gai sonet leugier », e in *c* tre righe bianche, mentre per solito tra una poesia e l'altra il copista ha lasciato una riga sola in bianco. Mi attengo al testo di *C*, permettendomi di sostituirvi, per uniformità, la consueta grafia di *D*ª: 36. platz *CR*, abelis *CR*; 37. joys *CR*, solatz *CR*, platz *C* play *R*, coratje *R*; 38. tug *R*, cuy *R*, platz *CR*.

V. 1. ai *manca in D*ª; 2. plaz *D*ª; 4. morz *D*ª, iois *D*ª, *ma il* s *espunto*, faillensa *IK*; 5. dompna *D*ª; 8. toz *D*ª; 9. endreg vos noma-

Digitized by Google

10 Valenz domna sobre totas valenza,
vos pot hom ben lauzar ses contradir;
en vos lauzar non pot nuls hom mentir;
car flors vos es de vera conoissenza,
flor[s] de beutat, flor[s] de vera merce,
15 . . . . . .
flors a cuil mons fon donatz, iois entiers.
Can venc en vos lo rics reis dreituriers,
en romazest verg' apres la naissenza.

Vos aguest frug, domn', ab menz de semenza,
20 que totz bos frug fai foillar e florir,
els fai granar et a lor temps venir,
frug c'om conquer ab vera penedenza,
ab deiunar et ab orar ganre,
ab caritat, que taing c'om ai'en se,
25 car caritatz es via e sendiers,
c'adui home a Dieu, qes es frutz pleniers,
e nos conquier menz de ferma crezenza.

Ben sai, domna, quius a en sovinenza
e de bon cor si don'a vos servir,
30 si mezeis serf, car sertz es del iauzir;
e ges non l'er tornatz e' nonchalenza
so servizis, pos en so venra be
lai on chascus aura paor de se,
aissi lo iust[s] col laires l'estradiers,
35 can si fera lo iuiamenz derriers,
on nuls plaides non trobara guirenza.

---

venza cautre servirs endreg vos nomavenza (sic) D^a avenza *IK;* 10. dompna D^a; 13. vos es flors D^a; 14. flor D^aIK; 16. acul *IK;* 17. ric D^aK, drethuriers D^a dreichuriers *K;* 18. romaçest D^a, verga pres D^aK vergapres *I;* 19. Nos D^a, dompna D^a, de semenza *manca in* D^a; 20. toz D^a, frutz D^a; 22. conqer D^a, penedensa *IK;* 23. deuinar *I;* 24. charitat *K;* 26. q̄s es fruz D^a ques frutz *IK;* 27. conqer D^a, creçenza D^a; 28. dompna quius D^a quis *IK;* 30. serv D^aK, iauzer D^a; 31. tornaz D^aK; 33. servizis vos D^aIK; 34. aisi *K*, iust D^aIK; 35. fara D^a, bo lo iuiamez̄ *K*, *ma* bo *espunto col signum dirimendi;* 37. dompna D^a; 38. caisi *K*, fag D^a; 40. fatz D^a, folla D^aK; 41.

Digitized by Google

Bona domna, tant es granz la temenza
que n'ai, can pes c'aissi m'an faig faillir
miei fol voler, ab pensar et ab dir,
40 ab nesis faitz et ab fola parvenza,
c'a penas posc ni aus clamar merce.
Vostre car[s] fil[s] pero cant m'en sove
com'a Longi fon de perdon leugiers,
ce al lairon fon de preiar frontiers,
45 non se taing c'ades ma temor non venza.

A reina complida de tot be,
preiatz, sius platz, vostre car fil de me,
que m'aleuge mos mals els conseriers;
qu'eu trairai lai tan greus e tan sobriers,
50 qu'en dreg lo cors, la mortz nom fai temenza.

APPENDICE.

Discordo anonimo (Bartsch, *Grundr.* 461, 104). Testo e ortografia secondo *N* (f. 49[b]) con le varianti della lezione edita da C. Appel nella *Zeitschr. f. rom. Phil.*, XI, 216.

En aiquest gai son e leuger
faz discort sentz alegrança
de vos, qem tollez alegrer
e solatz e benenança,
5 et avez me dat cossirier
e trebail et malanança.
Gran peccat farez a sobrer,
si nom fas qalqe pidança.

---

puesc *D*[a]*K;* 42. car fil *D*[a]*IK;* 43. longis *D*[a]*IK*, perdons *D*[a]*IK;* 45. e non per tan cades temor *D*[a]*IK;* 47. plaz *D*[a]*K;* 50. quendreig *K*, morz *D*[a]*K*.

1. aquest *Ap*, sonetz l. *N*, leugier *Ap;* 2. farai discortz *N*, descort ses *Ap*, alegrier *N;* 3. tolez *N* tolletz alegrier *Ap;* 4. benananza *Ap;* 5. e avez dat conssier *N;* 6. traball e *Ap;* 7. peccaz *N*, n'aures a sobrier *Ap;* 8. se *Ap*, fai quelqe *N;* 9. qe *Ap;*

Digitized by Google

Las, que farai?
10 qu'ieu no lo sai;
pos noi trob nuil bon conort,
per vos morai
car mout mi plai,
s'om diz que vos m'aiaz mort.

15 Pero morir non volria,
si tot es ric' et veraia:
ni mesters noca n'auria,
valentz gentils dompna gaia.
Melz sui onraz
20 que nuils hom naz,
sol vostr'amors mis consenta,
e que sufraz
qu'enamoraz
sia per vos, dompna genta.

25 Dirai vos con sim pres l'autrier,
can fui a l'entrar de França,
del vostre ric cors plazentier,
orgoillos d'umil senblança.
Eu n'agui tan gran desirier
30 al cor et tal alegrança,
c'ades cengui mon dreit sentier,
plus drez non es darç ni lança.

---

10. q'eiu *Ap*, non sai *N;* 11. pois non ai null *Ap*, pos eu noi *N*, conortz *N;* 12. morrai *Ap;* 13. e mout *Ap*; 14. dis qe *Ap*, aias *Ap*, mortz *N;* 15. no *Ap;* 16. *prende il luogo del v. 18 e viceversa in Ap*, se *Ap*, rics *N*, e veraia *Ap;* 17. mester *N*, mestiers non mi seria *Ap;* 18. valent *N*, humils donna francha e gaia *Ap; i vv. 19-24 passano al posto dei vv. 43-48 e viceversa in Ap;* 19. Meilhs soi onratz *Ap;* 20. qe nulls *Ap*, natz *Ap;* 21. amor mo c. *N;* 22. o qem sofraz *Ap;* 23. q'enamoratz *Ap;* 24. de vos donna *Ap;* 25. l'autreier *N;* 26. qan *Ap*, entran *Ap;* 27. *passa al v. 29 e viceversa in Ap*, rics *N*, bel *Ap*, plagentier *N;* 28. *passa al v. 30 e viceversa in Ap*, ergueilhos *Ap*, semblanza *Ap;* 29. q'ieu *Ap*. tan gran *manca in N;* 30. e tan granda remenbranza *Ap;* 31. dreiz *N*, vengui lo dret sendier *Ap;* 32 dreg *N*, darc *N* dartz *Ap;*

Digitized by Google

Qar chai ni lai,
dompn'al cors gai,
35 non tengui vas autre port
d'un, don m'esmai
s'ieu ia m'estrai
e si avez de mi gran tort.
Ni per niguna qui sia
40 non ai cor, que iam n'estraia,
ne quim des ço qu'eu volria
e sai ben tal qui m'asaia.
Merce n'aiaz
de mi, sius plaz,
45 car es pros et convinenta;
car ben sapchaz
e m'en creçaz,
que res tan non m'atalenta.

Ni tan mi plaz
con fai Borlatz
50 per la contessa valenta,
cui preç es datz
et autreiatz,
tant qu'il val las meillors trenta.

55 Descortz, anaz
tost & viaz
a Ben-vengut, q'es manenta
de ric solaz,
pois prez onraz
60 non a tan bona parenta.

---

33. que *N*, sai *Ap;* 34. donn'al cor *Ap;* dompn'a c. *N;* 35. pres pois ves altre *Ap*; 36. dieus em dom *col signum dirimendi sotto l'ultima gamba del* m. *N;* 37. n'istrai *Ap;* 38. aves *Ap*, e si avez de migua ren *N;* 39. mas *Ap*, neguna qe *Ap;* 40. nom dil cors qe *Ap;* 41. et fesses tot qant *Ap;* 42. e si sai tal qi *Ap;* 43. n' *manca in N;* 44. se us *Ap;* 45. qar *Ap*, e covinenta *Ap;* 46. e ben *Ap*, sapçhaç *N;* 47. creaz *Ap;* 48. qe *Ap*, ren *N*, no *Ap;* 49. Res tan no *Ap;* 50. com *Ap*, Burlaz *Ap*; 51. contesa *N;* 52. qar prez li es daz *Ap;* 53. autriaz *Ap;* 54. qe val *Ap*, meilhors *Ap;* 55-60 *mancano in N*. Per la metrica v. n. 234 del Maus.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI.

I. Pubblicata dal Grüzmacher, *Archiv.* XXXIV, 414 e da Kehrli e Gauchat, *Il Canz. H* in *Studi di fil. rom.* V, 540

v. 4. *dinz lo cors lo cor:* è il solito bisticcio tra *cors* corpo e *cor* cuore, pel quale v. molti esempi in De Lollis. *Sord.* p. 279 v. 42.

v. 5. *per q':* di norma ha valore causale, ma qui è adibito a significare il motivo propriamente detto, cfr. Diez, *Gr.* ed. fr. III, 322.

v. 6. *c'ar:* al senso del contesto ben potrebbe convenire anche *car*, congiunzione che dichiara il motivo; ma non farebbe che ripetere l'espressione congiuntiva *per q'* del v. antecedente.

v. 7. *s'atura:* propriamente « s'appoggia, è sicuro », onde poi: « si trattiene, risiede ». Cfr. p. es. Arnaut Vidal: « Que m'escur Say tan qu'a la fi s'atur M'arma lay on gaugz s'atura », Bartsch, *Chr*[4]. 359,19, dove nel primo caso vale « sia sicura », e nel secondo « risiede ».

v. 8. *qer:* 1.ª pers. sing. del pres. ind.

Metrica. Cobla unica, esparsa o frammentaria? Sono nove versi tra settenari e quinari combinati con lo schema: 7a~ 7b~ 5b~ 7b~ 5b~ 5b~ 7a~ 7b~ 7b~, registrato al n.° 610 dell'elenco del Maus. Casi di dialefe, tra un dittongo e una vocale al v. 5, e tra vocale e dittongo al v. 6.

II. Pubblicata dal Raynouard, *Choix*, IV, 139-141 e dal Mahn, *Werke*, I, 25, entrambi sotto il nome di Bernard de Ventadorn.

v. 1. *leuger:* leggiero, nel senso di facile, detto della melodia, cfr. De Lollis, *Sord.* p. 261, v. 1.

v. 2. *esbaudir:* anche *esbaudejar*, ant. it. *sbaldire* rallegrarsi, Diez, *Wört.*[4] s. baldo. Cfr. Joan d'Albuzon nella tenzone con Nicoletto da Torino: « Lo segles per tot se n'esbaudia », Crescini, *Man.* 39, 36, e Sordello, XVII, 50.

v. 3. *hom qe nos don' alegrer no sai....:* caso di attrazione pel quale il soggetto della proposizione dipendente, insieme con la sua propos. relativa, è preposto alla proposizione principale, onde traduciamo: « non so che possa divenire un uomo che non si dà allegrezza ». Un esempio consimile, senza però la proposiz. relativa, è in Sordello, VI, 11, cfr. nota p. 264 e Diez *Gr.* cit., III, 439.

v. 6. *pros:* di comun uso presso i trovatori, nel significato cavalleresco di « valente, virtuoso », che abbia cioè tutte le qualità del perfetto cavaliere.

v. 10. *prez*: pure di frequente ricorso; « il pregio » tanto celebrato dai trovatori comprende tutte le qualità, per cui il cavaliere era « pros ».

ib. *enter:* col valore del lat. *integrum* perfetto, v. anche n.° V, 3 e 16.

v. 15. *a Deu*: è facile comprendere perchè abbia preferito questa lezione, che s'attaglia bene a tutto il contesto, in luogo di *aquo* di *D*[a]*I*. Non dico che codesta lezione non possa difendersi, spiegando *non agenza* come usato in modo impersonale e *aquo* come il dimostrativo, che anticipa la proposizione assertiva seguente, quasi dicesse: « ma poichè questo non piace,

Digitized by Google

che io posso fare..... » Ma rimarrebbe sempre senza soluzione la difficoltà della stanza seguente, dove *demanda* e *quer* non avrebbero soggetto; mentre il senso corre logicamente chiaro, quando si abbia qui *Deu*, che è poi il soggetto sottinteso dei due succitati verbi.

ib. *pos:* con l' elissi di *que*, come di frequente, cfr. Diez, *Gr.* cit., III, 320 e 323.

v. 17. *deu:* rispetto questa lezione per la 1.ª pers. sing del pres. ind., in luogo di *dei* di altri mss. È manifestamente un'anomalia grammaticale dovuta al poeta d'origine non provenzale, ma non è isolata e fa il paio con la stessa forma di Sordello, XXI, 1, per cui v. la mia recensione in *Giornale stor. d. lett. it.* XXVIII, fas. 3. Del resto che il soggetto di *deu* non possa essere che il poeta in 1.ª pers, è dimostrato in modo non dubbio dal contesto, poichè è ovvio che egli stesso dica: « se a Dio non piace che compia grandi imprese, io devo almeno guardarmi dal peccato ».

v. 18. *e d' aizo* ecc.: ho preferito la copulativa, perchè altrimenti bisogna ammettere che *d'aizo q'ai a servir* sia complemento di termine del sostantivo *faillenza*, il che mi pare uno stento.

ib. *q'ai a servir:* il verbo *aver* seguito da un infinito con *a* esprime non solo un' azione futura, ma una destinazione, una necessità obbiettiva o soggettiva nel senso attivo, come nel caso presente, dove traduciamo: « che devo servire, fare », cfr. « Lai on hom a a viure et a morir » *Lex. Rom.*, e Diez, *Gr.* cit. III, 217.

v. 19. *no demanda* ecc.: soggetto sottinteso *Deus*, come si è detto sopra.

v. 21. *s' afier*: 3.ª pers. sing. del pres. ind. di *aferir*, usato impersonalmente nel senso di « convenire »; quindi tutta la frase *quant al poder s'afier* vale « quanto al potere conviensi », cioè « quanto si può », cfr. *Lex. Rom.* che allega lo stesso esempio.

v. 22. *e qe: e* non è qui copulativa, ma avversativa, e *qe* è la congiunzione dipendente dai verbi precedenti *demanda* e *quer*.

v. 24. *scienza:* trisillabo pel verso, come del resto in altri esempi, cfr. Bartsch. *Chr.*⁴ 71,25 e 322,36.

v. 26. *mas q':* ha qui il suo significato normale, « se non che, se non in quanto »; quindi traduciamo: « l'avere non ha valore, se non in quanto se ne trae il suo vantaggio ». Il *qar* del ms. *c*, invece del semplice *qe*, è con tutta probabilità entrato nel testo per riflesso del *qar* che segue.

v. 27. *qar:* non è propriamente congiunzione causale, ma tiene luogo del *qe* del verso precedente.

ib. *far grazir*: far rendere grazie, cioè « cattivarsi la gratitudine », cfr. Sordello, XXXX, 281 « Totz oms, qui bes vol far grazir ».

v. 32. *e fai s'en auzir:* qui *faire* costruito personalmente non ha il valore di essere, ma conserva il suo significato fondamentale valendo precisamente « fare in modo »; onde tutta la proposizione vuol dire: « Milano pensa di vincere l'imperatore con grandi fatti e fa in modo che se ne oda (parlare) ». Per siffatto costrutto di *faire* v. De Lollis, *Sord.* p. 276, v. 20. Nella notazione delle varianti abbiamo veduto *fau* di *G*, che merita essere

Digitized by Google

rilevato, perchè accanto a *fan* di *c*, mostra che vi fa l'ufficio di una nota forma di 3.ª pers. pl. dell'ind. pres. poco usata, Meyer, *Romania*, IX, 193-197 e Crescini, *Man.*, CXXXII; quanto al contesto, ammesse queste lezioni, il soggetto diventa allora *grans faiz*.

v. 42. *gent:* usato come avverbio, gentilmente, cfr. n.° IV, 15.

v. 45. *et a car nom per encarzir:* « ed ha un nome caro per riuscir grata », cfr. *Lex. Rom.*, che allega lo stesso esempio. Pare un bisticcio sul nome Giovanna, che in ebraico vale « piena di grazia », come quello ben noto di Dante sulla madre di S. Domenico: O madre sua veramente Giovanna, Se interpretata val come si dice! Par. XII, 80-81. Cfr. Cavedoni, *Mem.* cit. 304 n.

Metrica. Cinque coblas unissonanz di nove versi ciascuna, ottonari e settenari, secondo lo schema: 8a 8b 8a 8b 8b 7c ~ 7c ~ 7c ~ 8b e con tornada di tre versi: 7c ~ 7c ~ 8b, registrato al n.° 314 del Maus.

Molto regolare l'andamento metrico; è solo da notare il caso di dieresi, del resto comune, del v. 24 e gli esempi di dialefe nei vv. 11, 22, 37 e di sinalefe nel v. 18.

III. Pubblicata dal Raynouard, *Choix*, V, 316, solo la prima strofa (il che sfuggì al Bartsch, *Grund.*, 344,5), dal Grüzmacher, *Archiv.*, XXXIV, 408 (dove è data come a carta 52 B) e dal Kehrli e Gauchat, *Il Canz. H* in *Studi d. fil. rom.*, V, 525.

v. 2. *ni:* per la speciale accezione del *ni* provenzale, che ha di solito il valore di semplice copulativa v. Diez, *Gr.* cit., III, 401 e più innanzi n.° IV, 2.

v. 3. *foldat:* così correggo il *foldatz* del cod., e la ragione ne è evidente.

v. 6. *no:* ovvia anche questa correzione.

v. 7. *so us man:* traduco « il suo uso per molto », dove *man* per *maint* è usato avverbialmente.

v. 9. *desreia:* accanto al sostantivo *desreis* disordine, sviamento, il verbo significherà « uscir dalla via contro alcuno, offendere »; cfr. G. Faidit: « Sobre me se desreya Tal desrey ecc. » *Lex Rom.*

v. 10. *negus:* vale alcuno, avendo quel valore di mezza negazione, che non arriva a quella intera, se non col rinforzo della particella negativa, cfr. Diez, *Gr.* cit., III, 389.

ib. *felneia: felneiar* dal sostantivo *felnia feunia* fellonia.

v. 11. *de mon bran* ecc.: traduciamo: saprà se il mio brando taglia e ferisce ». È un caso di attrazione, un po' diverso da quello del n.° II, 3; qui il soggetto della proposizione assertiva è anticipato nella proposizione principale, preceduto dalla particella *de* col valore di « riguardo a, quanto a »; vedi casi consimili in *Sordello*, IV, 31, V, 17 e 25, XVI, 1, ecc.

v. 12. *sis:* la congiunzione *si* con l'appoggio del pronome riflessivo pleonastico.

v. 13. *qell mou guerra.... nol cossel:* altro caso di attrazione, per cui il pronome relativo è preposto con la sua proposizione al dimostrativo, che fa da complemento oggetto della proposizione principale. È anche della grammatica ital.: chi le muove guerra.... non lo consiglio, ecc. ».

Digitized by Google

v. 16. *ben i poira:* per ragione del verso aggiungo la particella pronominale, che sta bene al senso.

v. 18. *soa:* bisillabo, come anche *doas* e simili, De Lollis, *Sord.*, p. 145 e cfr. « La sóa merce dexenda », Bartsch, *Chr.*[4] 280,29.

v. 19. *m'anpar:* per *m'ampar* o *m'empar* mi difendo, cfr. Diez, *Wort.*[4] s. parare e Körting, *Lat-Rom. Wört.* 4112, che registrano *amparar* e *emparar* in questo significato. Così trascrivono anche Kehrli e Gauchat; invece il Grüzmacher men bene legge *man par*, di cui non è chiaro il senso.

v. 20. *Lusernas gar:* è evidente che *-s* è il pronome riflessivo enclitico del verbo *gar*, 3.ª pers. sing. del cong. pres.

v. 21. *orgoill:* caso obbliquo complemento oggetto di *troba*, onde sopprimo il *-z*, che è di più nel cod.

v. 22. *no trob' els rics ni guirenza:* così correggo il v. *no troban li ric ni guireza* del cod., che eccede di una sillaba e non dà senso. È evidente che il soggetto della proposizione non può essere altri che il malevolo, il quale si deve guardare da Luserna, perchè non vi trova orgoglio, ingratitudine nè protezione nei signori; se invece si facesse *li ric* soggetto di *troban* non ci sarebbe piu la ragione, per cui il malevolo dovesse guardarsi da Luserna.

v. 25. *mesura:* intorno a questa virtù della *mesura*, che è un altro dei luoghi comuni ai trovatori della tarda età, è notevole tutto il paragrafo che nel *Documentum honoris* vv. 373-394 vi dedica Sordello, che già aveva detto XV, 39-40: « Doncs fora ops q' entrel pauc el trop fos Una vertutç, c' om apela mesura ». Cfr. De Lollis, *Sord.* p. 75 testo e note.

Metrica. Due coblas singulars di settenari e ternari con tornada; ciascuna strofa ha dodici versi, con lo schema: 7a˘ 7a˘ 3b 7b 7a˘ 7a˘ 3b 7b 7a˘ 7a˘ 3b 7a˘, e la tornada quattro: 7c˘ 7c˘ 3d 7c˘, v. n.° 126 del Maus.

Ho già notato che ai vv. 16, 18 e 22 la ragion metrica esige o la dieresi o qualche correzione; null' altro qui da aggiungere, tranne un caso solo di iato tollerato senza elisione o di dialefe, al v. 25.

IV. Pubblicata dal Bartsch, *Vidals Lieder* n.° 34, dal Mahn, *Gedichte*, 74, qui pure come di Peire Vidal, e dal Raynouard, *Choix*, V, 315-316, solo una strofa come di Peire Guillem de Tolosa.

v. 2. *nim: ni* non ha il senso indicato al n.° III, 2, e che ha poi nella enumerazione; ma ha valore negativo « e non, nè », come anche nel verso seguente; siamo dunque al caso dell' enumerazione negativa, ipotetica, indeterminata, per cui v. Diez, *Gr.* cit., III, 401. Questi versi richiamano quelli di G. Faidit: « Nom alegra chans ni critz D'ausels mon fel cor engres ecc. », Mahn, *Werke*, II, 109.

v. 4. *tan ni qan*: modo avverbiale, nè poco nè molto. Cfr. Gaucelm Faidit: « E no posc giquir De leis tan ni quan », e altri es. in Bartsch, *Chr.*[4] gloss e *Lex. Rom.*

v. 8. *m' a bella paria: mi* dativo di commodo o vantaggio; *paria* ami-

Digitized by Google

cizia fra pari, ond'è qui usata con speciale intenzione dall'autore: « che ha per me bella amicizia ». Cfr. Giraut de Borneill: « Aras nous platz mos chans ni ma paria », Meyer, *Rec. d'Anc. Tex*, I, 82.

v. 9. *loc o no sui conoguz:* quantunque il Bartsch, loc. cit. preferisca l'altra lezione, il contesto mostra evidentemente come questa, che ha il suffragio di codici autorevoli come *D*[a]*I*, sia la più appropriata.

v. 10. *en dreit de cortezia:* qui *dreit* è sostantivo e la frase significa « in diritto di cortesia, secondo ragione di cortesia », cioè « fin dove lo permette la cortesia »; però v. più innanzi al n.° V, 9 e 50. È inutile notare come questa lezione di *D*[a]*D*[c]*GIPc* potesse facilmente essere sostituita dall'altra di più facile intelligenza: *en ditz de cortesia* che è in *CER;* però molto più conforme al riguardo cavalleresco la prima frase, che limita in qualche modo le domande, mentre la seconda le lascia libere tutte, purchè fatte con cortesia.

v. 13. *razos:* col valore di « opportunità, convenienza » cfr. Sordello, IV, 2; infatti la frase *per q'es razos* è ben sostituita dall'altra *per qes taing* in *P*.

v. 17. *queus n'ondre:* complemento di termine di *aura talan;* quindi traduciamo: « avrà desiderio di onorarvene ».

v. 22. *de mon plazer despondre;* la preposizione *de* ha qui il valore sostanziale del lat. *de*, intorno a: « voglio spiegarvi intorno al mio piacere », cioè « ciò che mi piace ».

v. 25. *segon qu'el poders es:* come al n.° II, 21, anche qui il sostantivo *poders* con *esser* tien luogo del verbo *potere*, onde: « secondo che è il potere, », cioè « secondo che può ».

v. 26. *c' us rics:* secondo termine della comparazione: *mi plaz mais..... c' us....*

ib. *rics malvaz:* è il solito aggettivo, consacrato dalla tradizione trovadorica, che si dava a *rics*, De Lollis, *Sord.* p. 75 e 273 v. 22; *rics* ha poi valore di « signore » come già al n.° III, 22.

v. 27. *raire ni tondre:* frase caratteristica di frequente ricorso nei trovatori, per dire « non riuscire a buscar nulla della ricchezza del signore ». Cfr. B. de Born: « No i es uns no 'l poscatz tondr'e raire », *Lex. Rom.*, che allega anche il nostro verso, e per l'altra analoga « *rasa e tonda* », v. Stimming, *B. de Born*[1], p. 277, Levy, *G. Figueira* p. 86 e De Lollis, *Sord.* p. 250 v. 6.

v. 28. *iorn ni mes*: frase di uso frequente; cfr. B. de Ventadorn: « Que ja pueis viva jorn ni mes », *Lex. Rom.*

v. 35. *qu'el iois: que* è congiunzione con valore di « mentre che », in luogo di *entre que, domentre que;* cfr. B. de Ventadorn: « Ieu chant, que deuriar mielhs plorar », *Lex. Rom.*, e Diez, *Gr.* cit., III, 319.

v. 36. *tot:* avverbio, totalmente, del tutto.

v. 37. *c' mon:* per *en mon*, dove tace il *-n* avanti ad altra nasale, cfr. anche al n.° V, 31.

Metrica. Canzone di coblas doblas e tornada; le prime due unissonanz

Digitized by Google

di sette decasillabi ciascuna, con lo schema 10a˜ 10b 10a˜ 10b 10b 10a˜ 10b, la terza e la quarta con lo stesso schema, ma con rime proprie: 10c ˜ 10d 10c ˜ 10d 10d 10c˜ 10d; così parimenti la quinta, e infine la tornada di tre versi uniti per rima alla precedente: 10g 10f˜ 10g; v. n° 286 del Maus.

Quanto agli altri fenomeni metrici, è da notare che la cesura ha luogo normalmente dopo l'arsi della quarta sillaba; però nel v. 19 la quarta è in tesi, quantunque la cesura abbia luogo a questa sillaba, e l'arsi si trasporta sulla terza; invece nel v. 18 cade l'arsi sulla quarta, ma la cesura avviene dopo la quinta. Esempi di iato senza elisione ai vv. 20 e 25, e di sinalefe al v. 35.

V. Pubblicata dal Mahn, *Gedichte*, 305.

v. 3. *nom cal marrir:* intendi « non temo di sviarmi da gioia perfetta », dove *nom cal* vale « non mi do guardia », quindi « non temo ». Cfr. la frase *estar a no m'en cal* non darsi guardia, in Levy, *Suppl. Wört.* s. *caler.*

v. 5. *das:* 2.ª pers. pl. dell'ind. pres. per *datz* cfr. Crescini, *Man.* cit. LXIV, e due esempi simili in Peire de Corbiac: « Quan receubes per l'aurelha Dieu cui enfantes vergina », Raynouard, *Choix*, IV, 465.

v. 9. *en dreg vos:* è modo avverbiale che esprime la direzione, come dicesse « verso », p. es. *en dreg l'alba* verso l'alba, Diez, *Gr.* cit. II, 452, e quindi anche il concetto di rapporto e di relazione, cioè « in riguardo a, rispetto a, in fatto di », cfr. Sordello, XXIII, 19: « Mas en dreg mi ieu nom deg clamar ges » mai non debbo lamentarmi a mio riguardo. In questo significato si costruisce di solito con la preposizione *de*, p. es. Peire Bremon: « En dreg d'amor autra del mon nom platz » in fatto d'amore altra del mondo non mi piace, Crescini, *Man.* 38, 16 e cfr. *Lex. Rom.* e De Lollis, *Sord.*, p. 279 v. 20. Però può anche mancare la preposizione, come davanti ai pronomi, v. più avanti v. 50. Infine dall'idea di direzione e rapporto, passa a indicare quella di essere « davanti, in faccia, di contro, in paragone »; pel primo significato v. *Lex. Rom.* « Las vostras requerensas sian conogudas en dreg Dieu » le vostre domande siano conosciute davanti a Dio; e per l'ultimo il caso nostro.

ib. *agenza:* mi pare sicura lezione in luogo di *avenza* dei mss., come suggeriscemi l'amico De Lollis; onde interpreto: « chè altro servire (altra specie, maniera di servire) in paragone di voi, (del servir voi) non mi piace ».

v. 13. *vos es:* ritorna la desinenza *-s* per la comune *-tz;* un esempio in Girart de Rossilho: « Amics, digatz don es, penedensiers? », Bartsch, *Chr.*[4] 41,34.

v. 14. *flors:* nei tre codici è senza il *-s* desinenziale, che ha regolarmente nel verso precedente e in quello seguente.

v. 15. manca in tutti e tre i mss. Probabilmente non era che una semplice variante dell'enumerazione laudativa, *flors de.....*, e con tutta facilità potè essere saltato via dal menante nella fonte originaria. Per queste lodi cfr., fra le altre poesie religiose, nella canzone di Arnaut Vidal: « Flors de paradis, ondrada Per los arcangels ondratz, Flors sus els tros aut mon-

Digitized by Google

tada, Flors que vostr' amic montatz, Flors de patz, Flors on gaugz s' es encastratz, ecc. », Bartsch, *Chr.*[4] 360,35.

v. 16 *a cuil mons* ecc.: intendi « a cui il mondo fu dato, gioia perfetta ». Continua l'enumerazione: « voi siete fiore, a cui il mondo fu dato, voi siete gioia perfetta »; quindi *ioïs entiers* non è apposizione, ma predicato nominativo dipendente, al pari degli altri che precedono, da *es*.

v. 18. *romazest:* per la 2.ª pers. pl. *romazetz* o *romazes* del perf. ind. della 2.ª conj. debole; la desinenza originaria *-st' s*, invece di ridursi ai soliti *-tz* o *-z* o anche al piu raro *-s*, ha qui perduto solamente il *s* finale, onde sarebbe da aggiungere al Crescini, *Man.* LXV. Anche Gui Folqueys: « E tostemps verge remazist », Bartsch, *Chr.*[4] 294,2.

ib. *verg' apres;* con *g* palatino per *verges apres*. Veramente le *Leys* II, 180 pongono questo nome tra gli indeclinabili, quando si riferisce a Maria Vergine, ma cfr. Diez, *Gr.* cit. II, 38n; e quanto alla caduta del *-s* flessionale avanti *apres*, per la successione delle due desinenze *es - es*, cfr. Bertran de Born: « Jov' es domna que sap onrar paratge », per « Joves es ecc. » ediz. Stimming, p. 137 e Crescini, *Man.* LXXIV.

v. 19. *aguest:* per *aguetz* v. sopra.

ib. *ab menz de:* propriamente « con meno di » ossia, « senza ». Nello stesso significato occorre tre volte *menz de* in Sordello, XXXX 86, 664 e 709, qui al v. 27 e cfr. Appel, *Prov. Ined.* gloss. Un esempio di *ab mens* senza il *de* di Bernart de Ventadorn cita Crescini, *Man.* 5, 15 e gloss. Parimente il cit. Gui Folqueys dice: « Aguist tu filh que ses semensa D'ome venc a vera naissensa » 294,9-10.

v. 20. *frug:* di norma è indeclinabile; qui è pl. come si vede da *totz bos*, complemento di *fai foillar e florir*, mentre nel verso precedente e al 22 tien luogo dell'obbliquo sing.

v. 21. *granar:* produrre, cfr. Peire de Corbiac cit.: « Domna, roza ses espina, Sobre totas flors olens, Verga seca frug fazens, Terra que ses labor grana ecc. ».

v. 25. *via*: è ovvio che nella ragione del verso va considerato come bisillabo, cfr. Crescini, *Man.* CLV. Non infrequente la tautologia *via* e *sendiers*, cfr. Bartsch, *Chr.*[4] 111,18.

v. 26. *c'adui:* per *c'adutz* che adduce, cfr. Crescini *Man.* CXXXI n.

ib. *qes*: per *que* con l'appoggio enclitico del pronome riflessivo pleonastico, e preferisco questa lezione di *D*[a] per la ragione del verso, che così ha l'arsi sulla quarta sillaba, cioè sull' *a* unito per sinalefe ad *home*.

v. 27. *menz de:* v. sopra al v. 19.

v. 31. *er tornatz e' nonchalenza: tornar* qui vale « rendere, far divenire, ridurre », onde la frase vorrà dire: « ridurre in non cale, cader vano ». *Lex. Rom.* Per *e'* che tien luogo di *en*, davanti a nasale, v. un identico esempio in B. Zorzi: « Car ai vist far deschasensa Tal que mes son amic e' nonchalensa ».

v. 32. *so servizis:* m' astengo dall' aggiungere a *so* il *-s* di nominativo, perchè ben vi può tacere, come concedono le *Leys* II, 184, quando segua

Digitized by Google

immediatamente una parola cominciante con *s* -, il quale assorba, per così dire, la desinenza nominativale.

ib. *so servizis*, *pos en so* ecc.: così interpungo e correggo il *vos* dei codd. evidentemente errato. Si potrebbe pensare a un originario *bos*, facilmente svisato in *vos;* perchè le espressioni *sos bos servizis*, *lo bos servizis* sono fra le più comuni del repertorio trovadorico. Però siffatta correzione si complicherebbe con lo spostamento della parola nel verso; il poeta avrà scritto certamente *sos bos servizis*, e quindi bisognerebbe ammettere che il copista, che si rese colpevole dell'alterazione, nell'incoscienza del suo equivoco, abbia poi creduto necessario uno spostamento. Veramente non se ne ottiene alcun senso, ond'io mi son deciso per *pos,* il quale pure per ragione grafica poteva di leggieri scambiarsi con *vos* e non richiede lo stento della trasposizione. Inutile dire che dietro *pos* « poichè », manca il *que* per la solita elissi già notata al n.° II. 15. Quanto a *en so* è da notare che la preposizione *en* serve qui per addurre il motivo in luogo di *ab*, *per*, cfr. A. Peguilhan: « En sa mort mor pretz e joys e chans », e quindi vale « con ciò, in causa di ciò »; *venra* poi è usato in senso assoluto per « arrivare, giungere », come nei versi: « Quar plus soven devria om venir Lai on hom a a viure et a morir », *Lex. Rom.* Il senso adunque di tutta la stanza è per me: « Ben so, donna, che chi vi ricorda e di buon cuore si dà a servirvi, serve se medesimo, perchè è servo della beatitudine, e mai non gli riuscirà vano il suo servizio, poichè con ciò giungerà bene, là dove ciascuno ecc. ».

v. 34. *col laires:* per *com lo laires*, col - *s* di nominativo, come *emperaires* per *emperaire* è concesso dalle *Leys* II, 166, v. Crescini, *Man.* LXXVI.

ib. *l' estradiers:* l'articolo ha qui funzione predicativa « quello da strada « e circa *estradiers* v. Diez, *Wört.*[4] s. strada.

v. 42. *vostre cars fils* ecc.: altro esempio di attrazione, in cui *vostre cars fils* passa in principio del periodo, come soggetto del verbo della proposizione principale *sove,* mentre realmente è soggetto della proposizione secondaria: *com a Longi fon* ecc. Questa è qui nel rapporto di nominativo, ossia fornisce al verbo impersonale *sove* il suo soggetto; cfr. Diez, *Gr.* cit., III, 305. Inutile dire perchè aggiungo *-s* a *car fil* e lo sopprimo a *Longis;* nota piuttosto che la particella pronominale enclitica *en* è pleonastica e non fa che anticipare il contenuto della proposizione secondaria.

v. 43. *leugiers:* vale « facile, pronto »; ed ho soppresso il *-s* che *perdon* aveva erroneamente nei codici, quasi per riflesso dell'aggettivo nominativo che gli segue.

v. 45. *non se taing.... non venza:* così propongo di emendare il verso, che, tal quale è nei mss., grammaticalmente non cammina troppo liscio. In tal modo il senso di tutta la strofa è chiaro: « Quando penso, o Madonna, ai miei peccati, è tanto il timore, che a mala pena oso invocare pietà; però, quando mi sovviene che il vostro caro figlio perdonò a Longino, ecc. non si conviene che tosto non vinca il mio timore », cioè « bisogna che tosto vinca il mio timore ».

Digitized by Google

v. 46. *complida:* piena, cfr. « Miravilla.... complida De granz rasos » Sordello, XXXX, 25.

v. 48. *m'aleuge:* 3.ª pers. sing. del cong. pres. della 1.ª conj. debole di *aleugar* con *g* palatina, in luogo di *aleujar*, Levy, *Suppl. Wört.*

v. 49. *qu'eu trairai lai: qu'* pronome compl. oggetto. Traduco: « ch' io soffrirò là tanto gravi e tanto grandi che ecc. » Pel significato di *traire* cfr. Arnaut de Maruoill: « Mas la noit trac pejor trabalha » e « Domna, nous posc lo cente dir De las penas ni de la dolor Qu'eu trac, domna, per vostr'amor », Bartsch, *Chr.*[4] 96,39 e 98,9.

v. 50. *en dreg:* pel suo valore vedi il v. 9, quindi: « rispetto al corpo, la morte non mi fa paura ».

Metrica. Canzone di cinque coblas unissonanz, ciascuna di nove versi decasillabi, ossia 8 + 1 di allacciatura fra stanza e stanza, con lo schema: 10a˜ 10b 10b 10a˜ 10c 10c 10d 10d 10a˜, e con tornada di cinque decasillabi: 10c 10c 10d 10d 10a˜, v. n.° 536 del Maus. Il De Lollis paragona questa canzone con la XX di Sordello, v. sua ediz. p. 132; ma se lo schema è in tutto eguale nella misura dei versi e nella disposizione delle rime (salvo la differenza delle rime maschili o femminili), ne differisce poi nel numero dei versi, che in questa di Pietro Guglielmo sono nove, avendone uno, come dicemmo, di allacciatura. Anche la tornada ha diversa disposizione di rime.

Rispetto agli altri fenomeni metrici, notinsi i vv. 5, 28, 37, 45, 48, in cui la quarta sillaba è in tesi, e invece è in arsi la terza, oltre che la sesta dove ha luogo pure la cesura; nel v. 46 l'arsi cade sulla terza e sulla sesta, ma dopo questa non c'è cesura e nel v. 1 l'arsi è soltanto sulla sesta. Infine nei vv. 10, 32 e 36 occorre quella che il De Lollis, *Sord.* p. 138 chiama cesura lirica, cfr. Crescini, *Man.* CLVIII; qui la cesura normale ha luogo dopo la quarta, ma questa è disaccentata, e l' arsi non si trasporta in compenso sulla sesta, ma sulla terza.

Esempi di iato senza elisione nè sinalefe trovansi nei vv. 1, 3, 6, 25, 26, 28, 33 e 44. Di norma non ha luogo elisione innanzi a *i-* iniziale che valga per consonante palatina, vv. 3, 4, 34, 35 ecc. Unico caso di sinalefe al v. 26, come gia rilevammo nelle note; e sole ripetizioni di rima, non tenendo conto della tornada, dove è lecita, *se* nei vv. 24 e 33 e *merce* nei vv. 14 e 41.

NB. Mi consta che nell'*Hist. litt.*, XXXII, 65, si parla di P. G. di Luserna, ma nelle nostre biblioteche (Genova, Firenze, Roma) questo volume non è ancora stato acquistato!

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Altri scritti linguistici e letterari dello stesso autore

Saggio di novelle popolari sarde, con varianti, riscontri e note dialettologiche: nell'Archivio per le tradizioni popolari, II e III, Palermo 1883-84.

Il dialetto catalano d'Alghero, saggio premiato dall'Accademia dei Lincei: nell'Archivio glott. it., IX, 261-364, Torino 1886.

Le donne della Barbagia in Sardegna secondo Dante e i suoi commentatori; nella Strenna dei Rachitici, anno VII, Genova 1891.

Postille sul lessico sardo, nella Romania, XX, 56-69, Parigi 1891.

Gli statuti della repubblica sassarese, testo logudorese del secolo XIV, nuovamente edito d'in sul codice e annotato; nell Archiv. glott. it. XIII, 1-124, Torino 1892.

I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica, saggio premiato dall'Accademia dei Lincei; nell'Archiv. glott. it. XIII, 125-140 e XIV, 131, Torino 1892-96.

La passione ed altre prose religiose in dialetto genovese del sec. XIV: nel Giornale ligustico, XX, fasc. 7-8, Genova 1893.

Diporti glottologici, Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini, 1893.

Manuale di versificazione italiana, Milano, Francesco Vallardi, 1893.

Del trattato dei sette peccati mortali, traduzione in genovese antico della Somma del Re, Bergamo, tip. Istituto italiano d'arti grafiche, 1894.

Intorno alla vita e alle poesie di Sordello, di C. De Lollis, studio critico; nel Giornale storico della lett. it., XXVIII, fasc. 3, Torino, 1896.

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google

Rom 354.2.10
Pietro Guglielmo di Luserna, trovat
Widener Library 003588882
3 2044 084 674 142

Digitized by Google